

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

7/

⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XI - S. ANGELO

A cura di

CARLO PIETRANGELI

ROMA 1967



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del rione occorrono circa tre ore.

Si suggerisce di iniziarlo da Piazza di Monte Savello ove è un importante nodo auto-tranviario.

Terminando il giro a S. Stanislao dei Polacchi si può di lì raggiungere facilmente Piazza Venezia, il Largo Argentina o il Campidoglio, oppure la fermata tranviaria di Via delle Botteghe Oscure.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Gregorio della Divina Pietà: feriali dalle 6,30 alle 9,30 e dalle 16,30 alle 18.

S. Nicola in Carcere: feriali dalle 7 alle 11,30 (in questo momento - 1967 - il sotterraneo non è visibile a causa di lavori).

S. Angelo in Pescheria: dalle 6,30, alle 8, ogni mattina, tranne il mercoledì; dalle 18 alle 19 ogni primo lunedì del mese.

S. Ambrogio: solo nella festa del Santo (9 dicembre); altrimenti rivolgersi in Via S. Ambrogio 3.

S. Caterina dei Funari: solo nei giorni 22-23 novembre.

S. Maria in Campitelli (parrocchia): nelle ore normali di apertura delle chiese romane.

S. Stanislao dei Polacchi: per le SS. Messe nei giorni feriali dalle 6,30 alle 8; fest. 8 e 9.

Nessuno dei palazzi del rione è aperto al pubblico; del Palazzo Mattei di Giove si può visitare il cortile.

ISTITUZIONI CULTURALI:

Discoteca di Stato - Via M. Caetani 32.

Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea (dal 1500 ad oggi) - Via M. Caetani 32. Pubblica le « Fonti per la storia d'Italia » e un « Annuario ».

Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea – Via M. Caetani 32, feriali 9-13,30; 16-20 (escluso il sabato pomeriggio).

Associazione Italo-Americana – Centro Italiano di Studi Americani (CISA) – Via M. Caetani 32. Possiede la più importante biblioteca americanista di Europa.

Fondazione Camillo Caetani ; – Custodisce l'Archivio Caetani – Via delle Botteghe Oscure 32, feriali 9-13.

Mostra permanente della Comunità Israelitica di Roma – Lungotevere Cenci 2. Ogni giorno, tranne il sabato e le feste ebraiche, dalle 9 alle 20, da maggio a settembre; dalle 9 alle 18 da ottobre ad aprile.

P R E M E S S A

La pubblicazione di questo primo fascicolo delle Guide Rionali di Roma dà inizio ad un vasto programma di attività che l'assessorato comunale per le Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura si è proposto di realizzare per gradi: quello cioè di fornire una attrezzatura « culturale » per ogni rione della città facilitando, per quanto possibile, la visita di monumenti e di ambienti monumentali che non sono talvolta sufficientemente conosciuti dal pubblico.

Le Guide sono legate a cartelli didascalici che saranno posti sui principali monumenti; tali cartelli recheranno il numero del rione e un secondo numero che rimanderà alla Guida. Il visitatore affrettato potrà contentarsi delle indicazioni poste su ciascun cartello; quello più diligente avrà una traccia per ricercare lo stesso monumento sulla Guida e avere maggiori notizie su quello come su altri monumenti, privi di cartello, che vi sono descritti.

I cartelli saranno realizzati in materiale trasparente in modo da non turbare con la loro presenza l'ambiente o l'edificio monumentale; per tale ragione non sarà possibile che essi rechino scritte in più lingue mentre sarà assai più facile realizzare traduzioni delle Guide.

È prevista anche la collocazione in ciascun rione di tabelle con gli itinerari consigliati, piante di edifici antichi, ecc.

Le Guide sono state concepite per compiere un itinerario stradale; non manca peraltro qualche sommaria

notizia su quello che è contenuto nelle chiese, nei palazzi, nei monumenti, nei musei per i quali peraltro si rimanda alle guide particolari che vengono segnalate nella bibliografia.

Qualcuno potrà chiedersi perché la collana si è iniziata dal Rione XI. Si tratta invero del rione più piccolo di Roma per il quale era più facile realizzare la prima guida; questa servirà di saggio per la collana e di traccia per i fascicoli futuri. Le eventuali lacune o imperfezioni potranno essere colmate o corrette nel corso della pubblicazione.

Il materiale illustrativo è stato scelto con particolare cura: in generale non si tratta di riproduzioni di opere conservate nei monumenti trattati ma di antiche vedute, di piante, di ricostruzioni: insomma di tutto quanto può servire per integrare il testo rendendo più proficua e facile la comprensione del monumento.

L'aver preso come base la divisione rionale — divisione tradizionale e che del resto è chiaramente identificabile anche per mezzo delle comuni tabelle stradali — presenta un inconveniente: quello che i monumenti di una strada o piazza posta sul confine tra due rioni dovranno essere trattati in due diversi fascicoli. Tali monumenti saranno descritti nel fascicolo relativo al rione nel cui territorio essi sono compresi mentre verranno solo citati nel rione adiacente.

Il piano dell'opera prevede la pubblicazione dei fascicoli guida con una certa periodicità; ogni rione verrà diviso in settori perché ovviamente per alcuni rioni densi di monumenti non è possibile esaurire la materia in un solo fascicolo.

Con questa iniziativa l'Assessorato per le Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura, in pieno accordo con la competente Commissione Consiliare, ha voluto raggiungere due scopi: mettere a disposizione del pubblico, mediante una pubblicazione accessibile a tutti, un complesso di notizie atte a facilitare la conoscenza dello

città, della sua storia, dei suoi monumenti e dei suoi ambienti monumentali.

Tale conoscenza è necessaria affinché tutti i cittadini sentano maggior rispetto per questi monumenti e per questi ambienti nei quali viene con questo mezzo favorito l'afflusso turistico; è auspicabile che essa contribuisca ad evitare non pochi inconvenienti, segno di inconsapevole inciviltà, che sono stati tante volte rilevati e lamentati.

Ci auguriamo che l'iniziativa abbia una favorevole accoglienza mentre gradiremo ricevere proposte e segnalazioni che consentano di migliorare la pubblicazione e di renderla più accetta ai gusti ed alle esigenze del pubblico.

FRANCO REBECCHINI

Assessore alle Antichità, Belle Arti
e Problemi della Cultura del Comune
di Roma

COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI E PROBLEMI
DELLA CULTURA

BENEDETTO Raniero

CALCAGNO Diego

CAVALLARO Francesco

CUTOLO Teodoro

D'ALESSANDRO Giuseppe

DE TOTTO Giovanni

GIGLIOZZI Giovanni

IPPOLITO Gino

MAZZARELLO Adriano

MICHETTI MARRONI Maria Antonietta

PALLOTTINI Luigi

TROMBADORI Antonello

RIONE XI
S . A N G E L O

Superficie: mq. 137.563.

Popolazione (1966): 2.443 abitanti.

Confini: Fiume Tevere – Linea retta in prosecuzione di Via del Progresso – Via del Progresso – Via S. Maria del Pianto – Via in Publicolis – Via dei Falegnami – Via S. Elena – Largo Arenula – Via Florida – Via delle Botteghe Oscure – Via d'Aracoeli – Via Margana – Piazza Margana – Via dei Delfini – Via Cavalletti – Piazza Campitelli – Via Montanara – Via del Teatro di Marcello – Via del Foro Olitorio – Piazza di Monte Savello – Ponte Fabricio – Fiume Tevere (esclusa l'Isola Tiberina)

Stemma: Pesce d'argento posto in banda in campo rosso.

È questo il tipo più antico di stemma del rione; più tardi compare l'Arcangelo in campo rosso con spada nuda in una mano e bilancia nell'altra, talvolta accompagnato da un piccolo pesce.

INTRODUZIONE

Il Rione XI (S. Angelo), con i suoi mq. 137.563 di superficie è il più piccolo dei rioni di Roma; fino a qualche anno fa esso conservava le sue proporzioni originarie (mq. 132.484); ora, dopo le demolizioni intorno al Teatro di Marcello, si è esteso su una parte del territorio marginale dei Rioni X e XII.

Esso corrisponde ad una parte della antica IX Regione Augustea che prendeva il nome dal Circo Flaminio situato proprio in questo settore della città.

Gli edifici che si trovano in questa zona sono quelli che vengono designati dalle fonti antiche con l'appellativo *in circo* per distinguerli da altri che vengono detti *in campo*; la definizione topografica tra le due zone è stata recentemente precisata dal Castagnoli. Nel rione sono compresi alcuni grandi edifici per spettacoli: primo tra tutti il Circo Flaminio con cui sono collegati alcuni templi che erano probabilmente nel suo interno: quelli della *Pietas* e dei *Castori*; altri erano nelle sue immediate vicinanze ma ne è incerta la posizione.

Il tempio di Apollo, il tempio ignoto adiacente attribuito a Giano, i tre templi del Foro Olitorio, già appartenenti ai Rioni X e XII, sono ora inclusi in questo rione.

Vi erano poi due teatri: quello di Marcello e quello di Balbo con l'annessa *Crypta Balbi* al quale in questi ultimi anni Guglielmo Gatti ha restituito la esatta collocazione. Si trovavano infine entro i limiti del rione due grandiosi portici che circondavano edifici sacri: il portico d'Ottavia coi templi di Giove Statore

e Giunone Regina e il portico di Filippo col tempio di Ercole Musagete.

Questi edifici, caduti in rovina, furono utilizzati nel Medioevo, come fortezze: Fabi, Pierleoni e Savelli si fortificarono nel teatro di Marcello, mentre nel teatro di Balbo sorse il *Castrum aureum*, proprietà del monastero di S. Maria, cui subentrò più tardi quello di S. Caterina dei Funari. Quanto al portico d'Ottavia, prossimo al Tevere, esso ospitò da tempo remotissimo quella che fu per molto tempo l'unica Pescheria della città.

Nel Medioevo una parte della regione ebbe il nome di *Vinea Thedemari* che peraltro si estese prevalentemente nel rione IX (Pigna); comincia poi ad apparire con insistenza il nome di S. Angelo (*S. Angelus in foro piscium*) dalla maggiore chiesa della zona, mentre i settori verso l'Argentina e verso le Botteghe Oscure vengono detti rispettivamente *de piscina* (o *Balneum dominae Miccinae*) e *Calcarario*; quest'ultimo dalle calcare che trasformavano in calce i resti degli edifici antichi e che sono durate fino ad epoca relativamente recente.

Nel sec. XIII il nome del Rione XI è ufficialmente affermato mentre i suoi confini vengono stabiliti con precisione solo tra il 1742 e il 1743 con l'apposizione di apposite targhe tuttora esistenti nelle strade di confine accanto alle tabelle stradali; tali confini, come si è detto, hanno subito solo recentemente qualche variazione.

Se il rione XI è il meno esteso di Roma, esso era peraltro uno dei più popolati; nel 1526 vi erano solo 605 case abitate ma vi erano in compenso registrate 3.360 « bocche ». Il fenomeno si accentuò più tardi quando nel settore verso il Tevere fu ricavato il Ghetto; gli Ebrei avevano cominciato a risiedere nella zona fin dal sec. XIII; nel 1555 Paolo IV li costrinse in un recinto che durò, quasi ininterrottamente, fino al 1848.

Tipici di S. Angelo sono alcuni mestieri: i funari svolsero la loro attività presso S. Caterina, i calciatuoli, come s'è detto, presso le Botteghe Oscure, car-

datori e cimatori presso S. Valentino, fabbri e calderai al teatro di Marcello, pescivendoli in Pescheria; quanto agli Ebrei, potevano esercitare solo i minuti commerci (sartoria, vendita di panni, di oggetti usati, ecc.); diffuso tra loro anche l'esercizio dei prestiti su pegno.

Numerose famiglie illustri risiedevano nella zona: tra queste i Savelli (sostituiti nel '700 dagli Orsini), i Mattei, i Serlupi, i Patrizi, i Costaguti, i Boccapaduli, i Margani.

Ben sedici erano nel '500 le chiese del rione XI: di esse molte non esistono più e di alcune si è anche perduta la traccia: S. Nicolò degli Orsini presso il teatro di Marcello, S. Cecilia, S. Abbaciro *ad elephantum*, S. Martino *de maxima*, S. Andrea *de pallacina*, S. Maria *in Candelabro*, o *in capite molarum*, S. Leonardo *in albis*, S. Salvatore *de Baroncinis*, SS. Muzio e Coppete, S. Valentino: quest'ultima è stata demolita poco dopo il 1870.

Ne rimangono quattro: S. Angelo, S. Caterina dei Funari, S. Ambrogio alla Massima, S. Stanislao dei Polacchi, alle quali si sono aggiunte ora, trasferitevi dai rioni vicini, quelle di S. Maria in Campitelli, di S. Rita, di S. Nicola in Carcere e di S. Gregorio della Divina Pietà.

L'aspetto del rione è piuttosto disuguale e ciò è dovuto alle demolizioni: la zona intorno al teatro di Marcello, con i suoi grandi monumenti isolati, è stata demolita tra il 1926 e il 1930; sono scomparse alcune strade e piazze assai caratteristiche quali Piazza Montanara, Via della Pescheria e Via della Catena di Pescheria.

Un massiccio sventramento è stato quello del Ghetto (1888), lavoro forse inevitabile dato lo stato del quartiere; ma la totale ricostruzione ivi effettuata è stata fatta senza alcun rispetto per l'ambiente circostante. L'allargamento di Via delle Botteghe Oscure (1938) ha portato nuovi sacrifici tra cui la demolizione del palazzo Senni.

Per il resto il rione si presenta non solo ben conservato ma comprende o si affaccia su alcune tra le più

caratteristiche piazze di Roma: Piazza Margana, Piazza Mattei, Piazza Campitelli.

Alcune costruzioni di raro interesse quali la casa di Lorenzo Manili e quella dei Santacroce attendono ancora un razionale restauro; i maggiori edifici sono invece tenuti col massimo decoro.

Un fenomeno interessante è quello della oscillazione della popolazione; si è visto come nel '500 il rione fosse abitato da 3.360 persone; nel 1871 esso era il 3° per numero di abitanti tra i 14 rioni di Roma (ab. 8.282); con la demolizione del Ghetto il numero si è dimezzato (nel 1911: ab. 4.905); ora il fenomeno della diminuzione continua (nel 1951: ab. 4.453; nel 1966: 2.443). Nel settore intorno alla Sinagoga la popolazione ebraica è assai numerosa dimostrando un attaccamento veramente ammirevole a questa zona, ove risiede da 7 secoli, col quale supera anche il disagio delle abitazioni (Via della Reginella); attivi sono peraltro ovunque i commerci.

La Pescheria, che con il suo traffico diurno e notturno di bagarini, di pescivendoli e di acquirenti, svolto in un ambiente a forti contrasti tra i più suggestivi di Roma, è da tempo scomparsa.

Fioriscono nel rione alcune importanti istituzioni culturali e vi esercita la sua attività l'Istituto per la Enciclopedia Italiana.



Pianta del Rione XI (dal Catasto di Pio VII).

ITINERARIO

Il giro del rione XI può essere iniziato da Piazza di Monte Savello.

- 1 A sin. **S. Gregorio della Divina Pietà** (già nel rione XII) detta anche S. Gregorio a Ponte Quattro Capi. Essa è sorta, secondo la tradizione, sulle case della famiglia Anicia dove sarebbe nato S. Gregorio Magno. Ricordata fin dal sec. XII, divenne parrocchia e tale rimase fino al 1727 nonostante che gran parte del suo territorio si estendesse in quella zona rimasta chiusa nel Ghetto; Benedetto XIII in quell'anno cedette la chiesa alla Congregazione degli Operai della Divina Pietà, fondata nel 1670 per soccorrere coloro che da condizioni agiate erano caduti in miseria (notare sul fianco della chiesa la buca settecentesca per la « Elemosina per povere onorate famiglie e vergognose »).

Lo stesso pontefice volle riedificare quasi completamente la chiesa e la consacrò nel 1729.

Sulla facciata, opera probabile di Filippo Raguzzini, è un dipinto ovale di Etienne Parrocel rappresentante la Crocefissione; sotto è un'iscrizione bilingue ebraica e latina che riporta un passo di Isaia: « Io ho teso tutto il giorno le mani ad un popolo incredulo il quale cammina dietro i suoi pensieri per una via che non è buona; ad un popolo che continuamente mi provoca all'ira ».

La facciata si trovava infatti presso due porte del Ghetto e qui si tenevano le prediche coatte per la conversione degli Ebrei.

All'altar maggiore si venera l'immagine della *Madonna della Divina Pietà* (Egidio Alet, sec. XVII).



ACHILLE PINELLI, S. Gregorio della Divina Pietà (*Museo di Roma*)

- 2 Al n. 30 di Via di Monte Savello il **Palazzo Orsini** che da questo lato si presenta con l'aspetto di un edificio ottocentesco, senza particolare interesse.

Sorto nel Medioevo sui resti del Teatro di Marcello, il fortilizio, detto *Mons Fabiorum* e *Monte Faffo*, appartenne ai Fabi; ad essi subentrarono nel 1086 i Pierleoni; nel 1368 passò ai Savelli. Vi era la chiesa di S. Cecilia in *Monte Sabellorum*, ricordata nel 1361 e già rovinata al tempo di Pio V. Era detta anche S. Cecilia all'Arco Savello da un arco dei portici del teatro. I Savelli tra il 1523 e il 1527 fecero costruire sui resti del monumento un palazzo con architettura di Baldassarre Peruzzi.

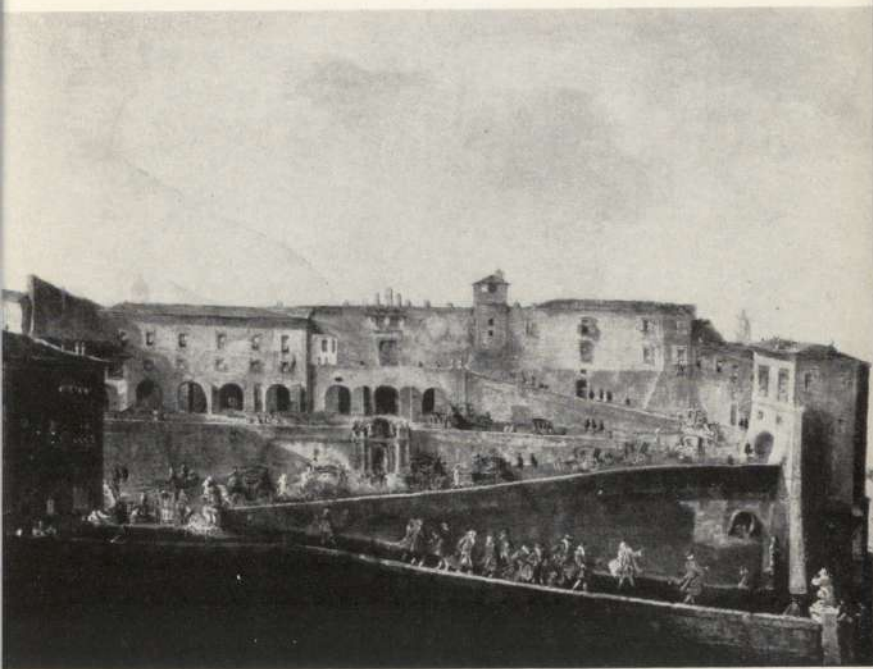
La famiglia, tra le più antiche e illustri di Roma, ebbe nel sec. XIII due papi (Onorio III e Onorio IV) e godé di alti privilegi ereditari: i suoi membri furono dal 1430 Marescialli di Santa Romana Chiesa e Custodi del Conclave, carica che portava con sé in periodo di sede vacante l'amministrazione della giustizia in un apposito tribunale, con relative prigioni (Corte Savella).

Nel '500 qui visse il card. Giulio Savelli che raccolse una ricca collezione di sculture antiche e si circondò di una piccola corte di letterati tra cui Onofrio Panvinio che qui scrisse le sue « Vite dei Pontefici ».

Giulio Savelli principe di Venafrò e di Albano, duca dei Marsi e di Castel Savello, ultimo della sua famiglia, morì nel 1712; succedettero nell'eredità gli Sforza Cesarini che vendettero il palazzo alla Congregazione dei Baroni da cui l'acquistò per 29.000 scudi Domenico Orsini duca di Gravina.

Nell'interno non sono da ricordare decorazioni di particolare interesse; vi erano invece marmi antichi (tra cui uno dei due grandi rilievi dell'arco di Adriano in Via di Pietra, passato poi ai Torlonia; l'altro è in Campidoglio).

- 3 Di fronte la **Chiesa di S. Nicola in Carcere** (già nel rione XII), che sorge sull'area di tre templi romani di cui ha in parte utilizzati i resti e prende il nome da un carcere pubblico ivi stabilito in età bizantina. La chiesa volge le absidi a Piazza Monte Savello; per visitarlo si percorra la Via del Foro Olitorio fino a Via del Teatro di Marcello.



Palazzo Orsini, già Savelli (dipinto di anonimo del sec. XVIII
presso i marchesi Origo).

Le prime notizie, riportate nel *Liber Pontificalis*, risalgono alla fine del sec. XI ma la dedica ad un santo greco (S. Nicola da Bari) farebbe pensare ad un'origine anche più antica (VII sec.?).

Diaconia cardinalizia sotto Pasquale II (1099-1118), fu ricostruita e nuovamente consacrata nel 1128.

La chiesa era internamente dipinta, aveva pavimento mosaicato, amboni marmorei, *schola cantorum*, candelabro per il cero pasquale, sedia episcopale marmorea.

Il card. Rodrigo Borgia – poi Alessandro VI – e il card. Federico Borromeo, diaconi, nel restaurare la chiesa, le tolsero l'arredo basilicale.

Nel 1599 il card. Pietro Aldobrandini fece costuire la facciata attuale su disegno di Giacomo Della Porta; nell'interno fece eseguire affreschi da Orazio Gentileschi.

Restauri furono fatti nel 1733 da Clemente XII. La chiesa, assai degradata, fu infine largamente restaurata sotto Pio IX (lavori compiuti nel 1865) e nella stessa occasione furono sistemati anche i resti dei tre templi.

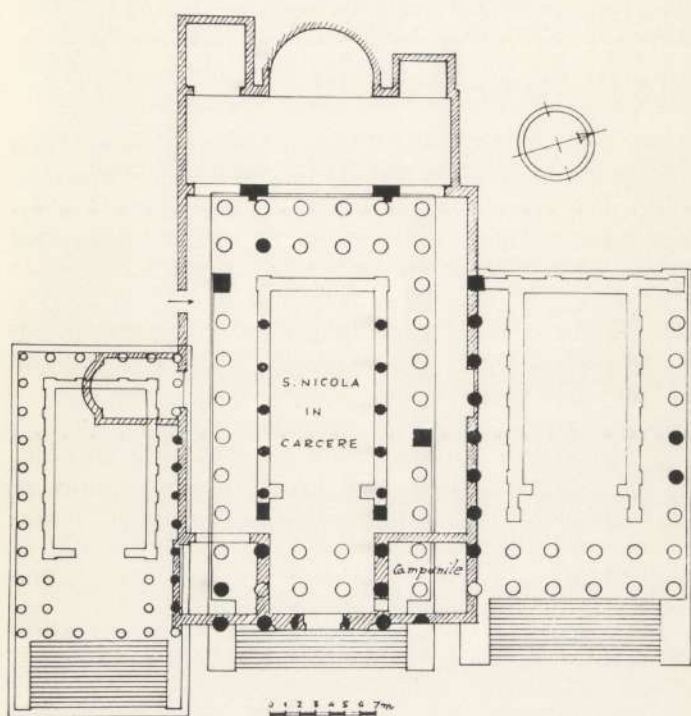
Nel 1932, in occasione della sistemazione della zona del Teatro di Marcello la chiesa fu isolata e ripristinata la torre medioevale che racchiude ancora le campane di Guidotto Pisano donate da Pandolfo Savelli (1286). Sul fianco destro si apre una porta gotica (sec. XV).

Interno: a pianta basilicale a tre navate con colonne e capitelli antichi di spoglio (su colonna a d. iscrizione votiva del VII-VIII sec.). Sulle pareti della navata maggiore: affr. di Guido Guidi con *storie del Santo titolare*.

Navata destra: iscrizione commemorativa della dedizione della chiesa (1128, a d. della teca con le reliquie); catalogo di doni (XI sec.?, all'inizio della navata).

Madonna col Bambino, framm. di affresco di Antoniazio Romano (1490).

Presbiterio: *tomba del card. G. B. Rezzonico* di Cristoforo Hewetson (1787). Nella Cappella Aldobrandini (a d.) affr. di G. Baglione; di fronte al mon. Rezzonico: pala d'altare di L. Costa o della sua scuola (Gio. Maria Chiodarolo?).



Pianta dei tre templi del Foro Olitorio (da *Nash*).

Alt. Maggiore: ciborio del 1865 con bellissima urna antica di porfido verde; nell'abside affr. di Vincenzo Pasqualoni (1865).

Navata sin.: Cappella della Concezione (1865) con l'immagine venerata della Madonna di Guadalupe. Nella sacrestia, si vedono due colonne e parte della trabeazione del tempio dorico.

- 4 **I tre templi del Foro Olitorio** sono affiancati l'uno all'altro e separati fra loro da una breve intercapedine. L'esame dei resti conservati all'esterno deve essere integrato da quello dei resti visibili nella chiesa, nei sotterranei e nella terrazza.

È da tener presente che la chiesa occupa la cella e il pronao del tempio mediano e le sue mura laterali si fondano sui podi degli altri due templi e ne racchiudono le colonne.

Il tempio di sinistra, (visibile da Via del Foro Olitorio) di piccole proporzioni, è di ordine dorico e sorge su alto podio. La cella è circondata da 6 colonne di travertino sulla fronte e da 11 nei lati; da queste ultime ne restano in piedi 6 del lato settentrionale (erano un tempo rivestite di stucco).

Il tempio di destra è di ordine ionico e conserva il basamento, assai danneggiato; ha 9 colonne sui fianchi e sei sulla fronte; si vedono due colonne del lato destro e sette del lato sinistro conservate dal muro esterno della chiesa. Le colonne sono di peperino e sono rivestite di stucco scanalato.

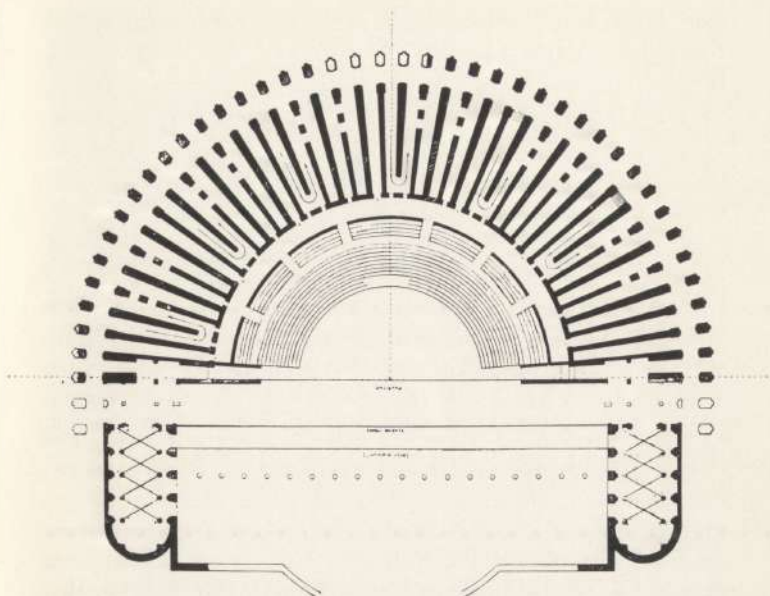
Il tempio era periptero solo per tre lati; la parete di fondo, alla moda italica, terminava con due pilastri sui quali si allineavano i colonnati laterali.

Il tempio mediano, il maggiore e il più ricco dei tre, era esastilo-periptero; avanti alla chiesa si vede parte della gradinata con l'ara; la facciata della chiesa include tre colonne in peperino della fronte (la quarta di restauro).

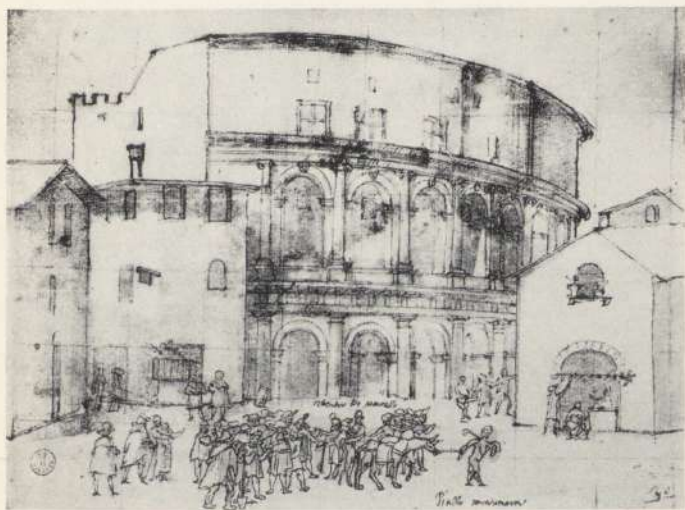
I podi dei tre templi sono visibili nel sotterraneo.

I templi vengono datati dal Lugli come segue:

il dorico nella prima metà del 2^o sec. a.C., gli altri



Pianta del Teatro di Marcello (da Calza Bini).



Piazza Montanara col Teatro di Marcello; si noti il sovrastante Palazzo Savelli (poi Orsini) con merli e finestre a croce (disegno di G. A. Dosio a Firenze, Uffizi).

due circa il 90 a.C.; sono stati accertati restauri del tempo di Augusto mentre la cella del tempio mediano fu placcata di marmo nel periodo degli Antonini (circa la metà del 2° sec. d.C.).

Incerta è la attribuzione dei tre edifici per due dei quali si fanno i nomi di *Juno Sospita* (tempio centrale) e di *Spes*.

Si scende la scala presso la chiesa (di fronte, sul fianco del palazzo Orsini, una colonna e un pilastro di travertino che, appartengono ad una delle aule absidate situate ai lati della scena del Teatro di Marcello) raggiungendo il livello antico.

Qui si estendeva, sul luogo del *Foro Olitorio*, mercato delle erbe di Roma antica, la **Piazza Montanara**, caratteristico slargo irregolare ai piedi del Campidoglio, adorno di una fontana cinquecentesca (ora trasferita nel parco di S. Sabina). La piazza scomparve
5 nei lavori di liberazione del **Teatro di Marcello**. Questo grandioso edificio fu cominciato da Cesare per emulare il Teatro di Pompeo, fu compiuto da Augusto nell'11 a.C. e dedicato al nipote Marcello, figlio della sorella Ottavia, morto nel 23 a.C.; la scena fu rifatta da Vespasiano. Trasformato in fortezza e poi in palazzo signorile, fu isolato e scavato negli anni 1926-1929.

Era a due ordini di 52 arcate, il primo dorico e il secondo ionico; su questo ultimo si elevava un attico. Di ciascuno dei due ordini rimangono dodici arcate (alcune rifatte in pietra sperone nel recente restauro sono una fedele ricostruzione dell'antica architettura). Il diametro del monumento era di 150 m.; la scena era lunga 80-90 m., profonda 20 m. ed era fiancheggiata da due aule absidate. Poteva contenere da 10 a 14.000 spettatori.

Si percorra ora il portico al piano terreno del Teatro, un tempo interrato per notevole altezza, con le arcate trasformate in caratteristiche botteghe; sulla sinistra si osservino gli ambulacri radiali che sostenevano le gradinate della cavea e le scale che accedevano agli ordini superiori e alla stessa cavea.



Botteghe sotto i portici del Teatro di Marcello (c. 1915).



Casa settecentesca in Piazza Montanara tra Via dei Sugherari e Via Montanara; a sinistra il Teatro di Marcello.

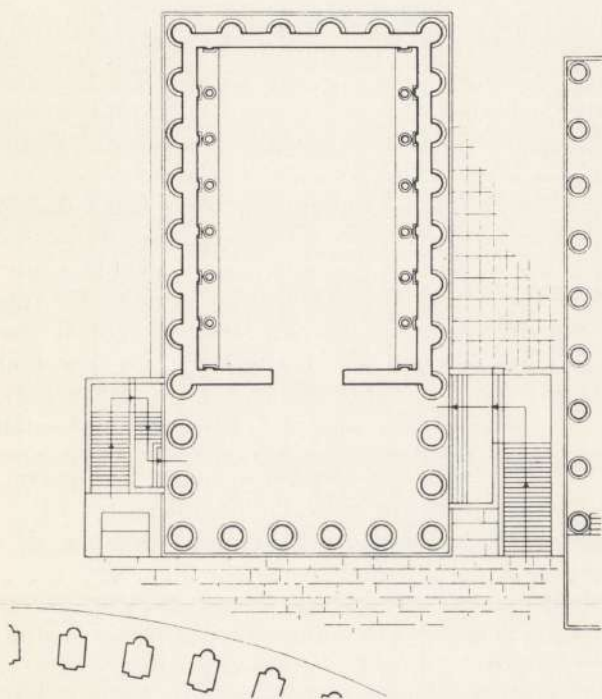
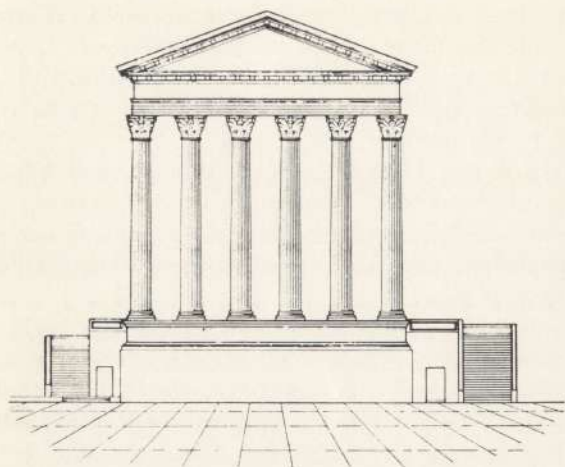
Dove le arcate finiscono ed iniziano quelle restaurate, uscire all'aperto per vedere l'architettura dell'edificio, ricostruita nel recente restauro, con i due ordini sovrapposti e il sovrastante edificio cinquecentesco.

- 6 A destra si notino il **Tempio di Apollo Sosiano**, parzialmente ricostruito, e più in alto l'antico *Albergo della Catena* (entrambi già nel Rione X e ora nell'XI). Il Tempio di Apollo *extra portam Carmentalem inter forum Holitorium et Circum Flaminium* fu l'unico edificio dedicato in Roma a questa divinità finché Augusto non ne costruì un altro sul Palatino. Dedicato nel 431 a.C. e nuovamente nel 353, forse dopo le distruzioni dell'assedio gallico, vi fu inizialmente venerato Apollo come divinità salutare (*Apollo medicus*). Vi si riunì spesso il Senato in circostanze speciali, valendosi del fatto che si trovava fuori del pomerio.

Ebbe il nome di Sosiano dopo la ricostruzione che ne fece il Console Caio Sosio che celebrò il trionfo nel 34 a.C.

Numerosi resti del monumento furono rinvenuti nel 1928 durante i lavori di isolamento del Teatro di Marcello; nel 1940 furono rialzate tre colonne con un frammento di trabeazione. Era uno pseudoperiptero (otto semicolonne inserite nei fianchi della cella e sei nella parte posteriore), prostilo esastilo (pronaos di sei colonne e della profondità di tre colonne), picnostilo (interasse di m. 3,65); le colonne sono in marmo lunense, le semicolonne in travertino rivestito di stucco. Ricchissima la decorazione del capitello corinzio, della base attica doppiamente cordonata, del fregio adorno di rami del lauro apollineo scanditi da bucrani e candelabri; si tratta di uno degli esempi più insigni di decorazione architettonica del periodo augusteo, fortemente influenzata dall'arte ellenistica, che viene ora datata verso il 20 a.C.

L'interno della cella, ricco di marmi colorati e di stucchi dorati, era adorno da colonne di marmo africano sorreggenti una trabeazione con processione trionfale e scene di combattimento, allusive al trionfo di Sosio (frammenti nei musei Capitolini) e da edicole con timpani a linee concave e convesse.



Prospetto e pianta del Tempio di Apollo Sosiano (da *Colini*).

Il tempio era un vero museo di opere d'arte, che vengono in parte ricordate da Plinio; di queste nei recenti scavi si è recuperata solo una statua di Apollo saettante, originale greco restaurato in epoca romana (ora in Campidoglio).

- 7 A destra del Tempio di Apollo si nota il basamento di un altro grande **Tempio** (Tempio di Giano?); questo era fiancheggiato su due lati da un portico a pilastri di peperino, con basi di travertino, adorni all'esterno di semicolonne.

- 8 Sull'area del Tempio di Apollo sorse nel XIII secolo un interessante edificio civile recentemente restaurato e adibito a sede di una parte degli uffici della Ripartizione Belle Arti del Comune; è l'antico **Albergo della Catena** che prendeva nome da Via della Catena di Pescheria, un tempo sbarrata da una catena retta da colonnotti.

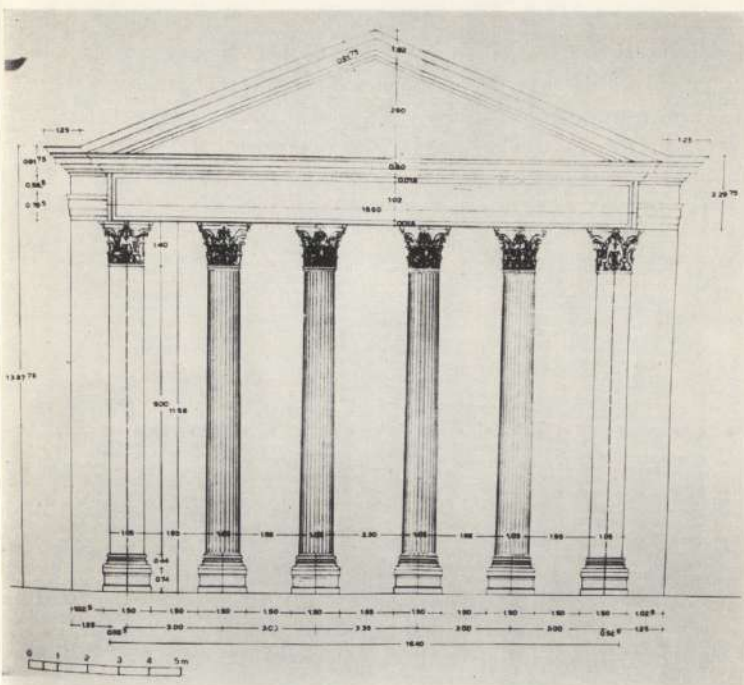
Si passa accanto all'angolo del Portico d'Ottavia ritrovato nei lavori di isolamento del Teatro (pag. 22); (notare le due colonne ai lati dell'ingresso laterale) e si sale lasciando a sin. il Teatro di Marcello; in fondo la Sinagoga con la caratteristica cupola di alluminio (pag. 40).

- 9 In Via del Portico d'Ottavia al n. 29 la **Casa dei Vallati**, palazzetto trecentesco, con aggiunte del '500, che appartenne a questa famiglia, che aveva la cappella gentilizia e le tombe nella vicina chiesa di S. Angelo in Pescheria. Sulla porta del '500 (n. 28) il motto *ID VELIS QUOD POSSIS* (desidera quello che è possibile). Restaurata intorno al 1930 (Arch. P. Fidenzoni), è ora sede della Ripartizione AA. BB. AA. del Comune.

La Via del Portico d'Ottavia termina a sin. con la chiesa di S. Gregorio della Divina Pietà (p. 14).

- 10 A destra si estendeva il **Portico d'Ottavia** di cui sussistono i monumentali propilei.

Fondato nel 147 a.C. da Q. Cecilio Metello Macedonico, che pensò di circondare con portici i templi di Giove Statore (148 a.C.) e di Giunone Regina (178 a.C.), prese inizialmente il nome di *Porticus Metelli*. Augusto lo ricostruì nel 27 a.C. col bottino della



Propilei del Portico d'Ottavia (da *Petrignani*).

guerra dalmatica dedicandolo alla sorella Ottavia. Vi erano comprese due biblioteche – la greca e la latina – e lo adornavano numerose opere d'arte tra cui una Venere di Fidia e l'Eros di Tespie di Prassitele.

Il portico si estendeva su un'area di m. 118 di fronte per 135 di lato comprendendo tutta la piazza Campitelli e giungendo con l'angolo posteriore sinistro a S. Caterina dei Funari; era costituito da un doppio colonnato coperto da tetto a due spioventi.

Di esso è visibile uno dei propilei di accesso, isolato nel 1878, costituito da un'aula porticata coperta con duplice colonnato di sei colonne con capitelli corinzi (l'arco è un inserimento tardo-antico; notare sui timpani, all'interno, il materiale riadoperato: rocchi di colonne, ecc.).

L'iscrizione si riferisce ad un restauro del monumento del tempo di Settimio Severo e Caracalla (203 d.C.): «L'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto, Arabico, Adiabenico, Partico Massimo / insignito dalla 11^a potestà tribunizia, imperatore per la 11^a volta, console per la 3^a volta, Padre della Patria e / l'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto (cioè Caracalla) insignito della 6^a potestà tribunizia, console, proconsole / (il portico) rovinato da un incendio ripristinarono». Nello scavo delle adiacenze del Teatro di Marcello è stato inoltre ritrovato nel 1938-39 l'angolo sud del portico, che fornisce una chiara idea delle proporzioni del monumento (per valutare la larghezza del lato principale occorre riportare la stessa misura a sinistra dei propilei).

Di uno solo dei due templi inclusi nel portico – che erano esastili – esistono resti: di quello di Giunone, del quale può vedersi in una casa ai nn. 9-10 di Via S. Angelo in Pescheria (quasi di fronte, al n. 30, è una piccola porta del '400 con lo stemma dei Bellomini), una colonna che risale ad un restauro severiano dell'edificio. Nella decorazione dei templi del secondo secolo a.C. lavorarono gli artisti greci Sauras e Batrachos.



Il Portico d'Ottavia con la Pescheria e la chiesa di S. Angelo con il suo campanile romanico (*disegno di Jan Miel nell'Albertina di Vienna, c. 1664*).

- 11 **La chiesa di S. Angelo in Pescheria**; antica diaconia intitolata inizialmente – a quanto sembra – a S. Paolo costruita nel 755 (o 770) dal primicerio Teodoto zio di Adriano I, fu detta poi S. Angelo e dal XII sec. ebbe l'attributo *in foro piscium* dall'adiacente mercato del pesce.

Fu restaurata più volte: al tempo di Pio IV (1559-1566) quando fu spostato l'altar maggiore, nel 1611 essendo titolare il card. Andrea Peretti; nel 1741 il canonico Pallocchini rifece due cappelle; tra il 1867 e il 1870 l'architetto Betocchi arretrò l'abside, rinforzò la parete verso la strada, rifece il pavimento e spostò la torre campanaria. Aveva un campanile romanico a due piani del sec. XIII che rovinò nel 1620; di esso rimane nel nuovo campanile ottocentesco la campana maggiore di Guidotto Pisano, donata nel 1291 da Pandolfo Savelli, fratello di Onorio III e più volte senatore di Roma.

Da questa chiesa il 20 maggio 1347 Cola di Rienzo mosse alla conquista del potere.

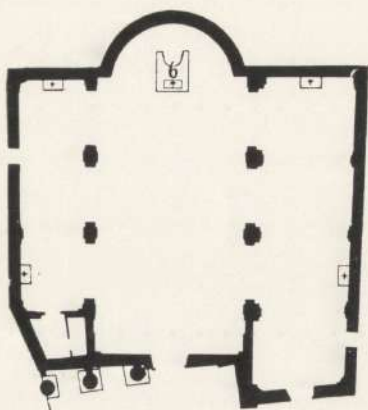
Nel 1909, soppressa la parrocchia, la chiesa fu affidata ai Chierici Regolari Minori (Caracciolini) fondati nel 1588 a Napoli da S. Francesco Caracciolo.

La chiesa si è inserita nei propilei del Portico d'Ottavia che le servono da accesso monumentale. L'arco d'ingresso in mattoni, che sostituisce due colonne, appare di notevole antichità (V-VI sec.); su di esso sono dipinti stemmi di cardinali titolari; lo stesso timpano del portico era dipinto; esistono in esso resti di affreschi del sec. XIII con l'*Arcangelo Michele* al centro e ai lati la *Vergine* e un altro santo, forse *S. Paolo*.

All'interno, sulla sinistra, lapide del sec. VIII con catalogo di reliquie di santi.

L'altar maggiore è stato rinnovato da Pio IX; a destra la ricca cappella di S. Andrea (1571) che appartenne dal 1618 alla Università dei Pescivendoli, con affreschi nella volta di Innocenzo Tacconi; nel pavimento lo stemma della Università.

A sinistra, presso la porta laterale, una *Vergine e Angeli* del sec. XV già all'esterno, sulla casa parrocchiale, dipinta da un pittore della cerchia di Benozzo Gozzoli.



Pianta di S. Angelo in Pescheria.

Inoltrandosi sulla Via del Foro Piscario si può osservare il fianco d. dei propilei del portico con arco di mattoni di età severiana su cui sono resti di affreschi. Sul tetto serie di antefisse marmoree ancora in posto.

- 12 Al n. 33 è la graziosa facciata a stucchi dell'**Oratorio dei pescivendoli** eretto nel 1689, con l'immagine di S. Andrea sulla porta, ove è l'iscrizione *LOCVS ORATIONIS VENDITORVM PISCIVM*. Infatti nel 1687 l'Università aveva deciso di fondersi con la Confraternita del SS. Sacramento già esistente nella chiesa; il pio sodalizio rimase in vita anche quando, nel 1801, la Università fu soppressa.

L'Oratorio, già adorno di stucchi e pitture ma ora spoglio e adibito ad usi profani (rimane l'iscrizione di Innocenzo XI, 1689), fu restaurato nel 1928 a cura della Pia Unione della famiglia Caracciolo, che qui aveva la sua sede.

- 13 Nel Portico fin dal Medioevo si annidò la **Pescheria** che ebbe tanta importanza da suggerire lo stemma al rione. In origine era l'unica a Roma e tale rimase per molti secoli; era anche la sola località della città che fosse illuminata in quanto il pesce veniva portato durante la notte dal vicino Tevere e prima dell'alba si procedeva al cottio (da *quoties* come *quotare* e *quoziente*) e cioè al pubblico incanto del pesce che passava in tal modo dai bagarini (cottiatori) ai pescivendoli.

Il pesce veniva deposto per la vendita al minuto su grandi lastre di pietra che esistevano avanti alla chiesa e lungo la strada di Pescheria; tali lastre appartenevano a famiglie nobili (una famiglia poteva possedere una sola lastra ma una lastra poteva essere di proprietà di più famiglie), le quali le affittavano con notevole lucro.

Sul muro della Pescheria si legge ancora un editto marmoreo con divieto di gioco in questa zona e una lapide che ricorda il diritto dei Conservatori – sancito dagli Statuti della città e da una iscrizione del 1581 che esiste ancora in Campidoglio – di ottenere le teste dei pesci la cui lunghezza superasse m. 1,13 (5 palmi). Il privilegio fu abolito nel 1798 durante la Repubblica Romana.

La Pescheria, con i banchi del pesce annidati tra le antiche colonne del Portico di Ottavia, costituiva una delle più singolari e pittoresche attrazioni di Roma ed è stata riprodotta assai frequentemente dagli artisti, specie stranieri; durò fin verso il 1880.



La Pescheria al Portico d'Ottavia (*foto Moscioni*).



La Pescheria e il Portico d'Ottavia

Traversati i propilei del Portico d'Ottavia, si imbocca la antica Via di Pescheria (la cui larghezza era quella del marciapiede destro della attuale Via del Portico d'Ottavia). Le colonne a sin. appartengono al Portico e sono per buona parte interrato.

Il lato d. della strada è particolarmente pittoresco e vi si trovano edifici di notevole interesse.

- 14 A destra (n. 25) una **torre del sec. XIII** già dei Grassi e poi dei Particappa; la porta maggiore è incorniciata da frammenti di architravi romani.

- 15 Al n. 13 sono **due edifici dei secoli XV-XVI** di notevole importanza, per quanto assai decaduti, terminanti in alto con una loggia (gli archi sono chiusi). In corrispondenza del n. 13 è un cortile porticato. Appartennero ai Fabi (Fabi di Pescaria), antichi proprietari del Teatro di Marcello, che avevano le loro tombe in S. Nicola in Carcere e si vantavano di discendere dalla omonima famiglia romana.

A destra si apre la Via di S. Ambrogio che conduce alla chiesa omonima (pag. 54); la traversa che segue è la Via della Reginella (*Via recta ferrariorum*), l'unica strada che può dare un'idea del vecchio Ghetto oggi scomparso.

- Tra Via di S. Ambrogio e Via della Reginella si estendeva,
16 accanto al Portico d'Ottavia, il **Portico di Filippo** eretto da L. Marcio Filippo patrigno di Augusto nel 29 a.C., la cui pianta è nota da un frammento della *Forma Urbis* severiana. Era adornato di preziose opere d'arte provenienti dalla Grecia e circondava il Tempio di Ercole Musagete. (*T. Herculis Musarum*) eretto nel 189 a.C. da M. Fulvio Nobiliore dopo la sua vittoria sugli Etoi e la presa di Ambracia in Epiro da cui riportò le statue bronzee delle nove Muse che collocò nel tempio. L'edificio fu rifatto nel 29 a.C. contemporaneamente alla costruzione del portico.

- Dalla parte opposta, e cioè verso il Tevere, si estendeva
17 nell'antichità il **Circo Flaminio**. Era stato costruito in una zona pianeggiante presso il fiume detta *Prata Flaminia*. Il nome, secondo Plutarco, deriverebbe da un personag-



Lapide che sancisce il diritto dei Conservatori sulle teste dei pesci più grandi venduti in Pescheria - 1581.
(Musei Capitolini).



Base che probabilmente sosteneva una delle statue di Muse portate da Ambrocia nel 167 a.C. da M. Fulvio Nobiliore.
(Musei Capitolini).

gio di quella famiglia, che avrebbe donato al popolo romano questa sua proprietà perché vi si svolgessero ludi equestri; la questione è peraltro controversa. È comunque accertato che il *C. Flaminius Nepos* che costruì il Circo che porta il suo nome è lo stesso al quale si deve la Via Flaminia e che la sua censura cade nel 221 a.C.

Nel Circo si celebravano dall'età repubblicana i *Ludi Plebei* (corse tra uomini e cavalli), i *Ludi Tauri* (le cui origini risalivano al tempo di Tarquinio il Superbo), i *Ludi Apollinares* (di carattere scenico).

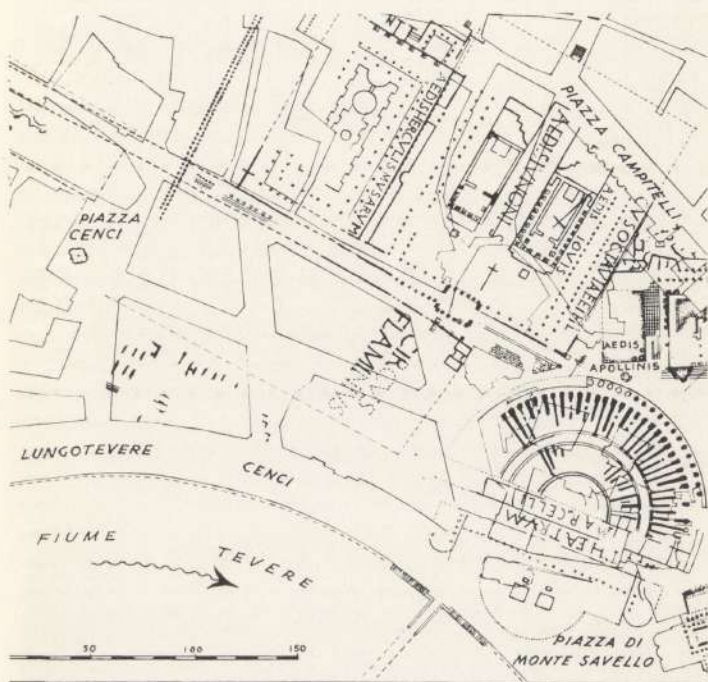
Il Circo fu anche utilizzato per la sfilata dei cortei trionfali; Augusto vi pronunciò la *laudatio* di Druso caduto in guerra e, in occasione della dedica del tempio di Marte Ultore (2 a.C.), vi diede giuochi solenni, con *venationes* durante le quali l'arena fu inondata e vi furono immersi 36 coccodrilli.

Del Circo Flaminio si hanno notizie fino al I secolo avanzato ma più tardi dovette essere abbandonato; il suo nome rimase peraltro alla zona e da esso prese nome la IX Regione augustea.

Fino a qualche anno fa il monumento si collocava nella zona di Via delle Botteghe Oscure; nel 1960 Guglielmo Gatti lo situava nell'area dell'antico Ghetto, ipotesi che è stata universalmente accolta.

- 18 Sulla sinistra della strada di Pescheria si estendeva un tempo il **Ghetto** il quartiere degli ebrei romani. Nel periodo classico gli ebrei dimoravano prevalentemente nel Trastevere; dal '200 cominciano ad essere documentati nel rione S. Angelo come risulta anche dalla toponomastica: *contrada Iudeorum in regione S. Angelo*, *Platea Judeorum*, *Ruga Judeorum* (Via Rua), *pons Judeorum* (Ponte Fabricio), ecc.

La storia del Ghetto (forse da « getto », luogo dove a Venezia si « gettavano » i metalli, presso la Giudecca) ha inizio con la bolla di Paolo IV *Cum nimis absurdum* (12 luglio 1555) in conseguenza della quale gli Ebrei furono rinchiusi in questa zona insalubre e soggetta alle piene del Tevere ove si erano già concentrati naturalmente con una densità di 4/5 rispetto al resto della popolazione. Il quartiere, detto anche « Serraglio degli Ebrei », fu circondato da alte mura munite di porte da cui essi potevano uscire solo di giorno recando contrassegni particolari (sciamanno).



Pianta della zona del Circo Flaminio coi portici di Filippo e d'Ottavia.
(Guglielmo Gatti).

L'erezione del muro fu affidata a Salvestro Peruzzi, figlio di Baldassarre, e la spesa di 300 scudi necessaria per il lavoro fu addossata alla Comunità.

Il muro aveva inizio da Ponte Fabricio dirigendosi verso il Portico d'Ottavia ma lasciando fuori la Pescheria; di qui piegava per raggiungere Piazza Giudea che fu tagliata a metà; poi piegava nuovamente seguendo il Vicolo Cenci (Via del Progresso) e lasciando fuori il Monte Cenci.

Il quartiere era percorso da tre strade con andamento più o meno parallelo al Tevere: una partiva dalla piazza Giudea interna (Piazza di Mercatello) ed era la Via Rua, la strada principale (Rua, come ruga, rue, equivale a strada), da Piazza delle Scole, a ridosso del Vicolo Cenci, partivano una serie di stradette che toccavano le piazzette dei Macelli (dai macelli rituali) e delle Tre Cannelle (da una fontanella) e finivano in Via delle Azzimelle (dai forni per il pane azzimo), nei vicoli della Torre, dei Savelli, dei Quattro Capi; infine la terza lungo il fiume, e particolarmente soggetta alle inondazioni, era Via della Fiumara. Tra Piazza delle Tre Cannelle e Via Rua era il Vicolo Capocciuto (da capo chiuso, cioè vicolo cieco, come era in origine).

All'interno non erano rimasti monumenti di particolare rilievo tranne il palazzo Boccapaduli in Piazza del Mercatello, la torre dei Baroncini e tre chiese, filiali di S. Lorenzo in Damaso, ricordate fin dal 1186:

SS. Muzio, Coppete e Alessandro (*Sancti Patris Mutii* = S. Patermuzio e Coppete), era di giuspatronato dei Boccapaduli e sorgeva presso il loro palazzo; fu demolita nel 1558.

S. Maria *de flumine* (o *a capite molarum*) era a Piazza delle Scole; fu demolita nel 1573.

S. Salvatore *de Baroncinis*, sorgeva sul lato nord di Piazza Giudea; fu demolita sotto Alessandro VII nel 1657.

Fino al tempo di Paolo V gli Ebrei attingevano dal Tevere l'acqua per bere; fu questo pontefice che fece sistemare in Piazza delle Scole una fontana adorna dei draghi araldici e dell'emblema del candelabro a sette braccia.

Paolo IV aveva previsto due ingressi al Ghetto; nel 1577 essi divennero tre: uno, il principale, a Piazza Giudea, uno a S. Angelo in Pescheria e uno avanti a S. Gregorio della Divina Pietà.

Sisto V allargò il Ghetto verso il Tevere con l'opera di Domenico Fontana; furono allora aperte altre due porte verso il fiume alle estremità di Via della Fiumara.



I Dioscuri Capitolini provenienti dal Tempio
dei Castori nel Circo Flaminio.



Case del Ghetto sul Tevere.

Le cinque porte si aprivano all'alba e si richiudevano un'ora dopo il tramonto dal 1º novembre a Pasqua, due ore dopo nel resto dell'anno.

Al tempo di Sisto V il quartiere misurava circa 270 m. di lunghezza verso il fiume e 180 verso la Pescheria; era profondo circa m. 150 e comprendeva un'area di poco più di 3 ettari incluse le strade; vi abitavano 3.500 ebrei, in condizioni di vita indescrivibili. Durante la peste del 1656 dei 4.000 ebrei che abitavano il Ghetto, 800 morirono.

Nel 1798 con la Repubblica Romana, il Ghetto fu aperto e in Piazza delle Scole fu piantato l'albero della libertà; fu richiuso nuovamente con la Restaurazione. Leone XII ampliò il recinto includendovi Via della Reginella e parte della Via di Pescheria e portò le aperture ad otto.

Il Ghetto cessò nel 1848 e nella notte del 17 aprile si smantellarono le mura.

Nel 1885 si decise la demolizione del quartiere che fu eseguita nel 1888 e il Comune concluse una convenzione con la Banca Tiberina secondo cui le aree edificabili furono cedute a 200 lire il mq. L'intero quartiere fu ricostruito e al centro fu eretta la **Sinagoga** in stile babilonese (architetti Armanni e Costa; aperta nel luglio del 1904). Con la demolizione scomparvero anche (1910) le vecchie Scole (ora resta in funzione solo un oratorio spagnolo) che erano cinque ed erano tutte riunite a Piazza delle Scole. Esse sono le seguenti:

Scola Tempio, la prima *inter pares*;

Scola Catalana, la più interessante di tutte, fu eretta dal 1622 al 1628 con architettura di Girolamo Rainaldi. Era ricca di marmi; bellissimi i seggi marmorei ai lati della Arca Santa scolpita in legno;

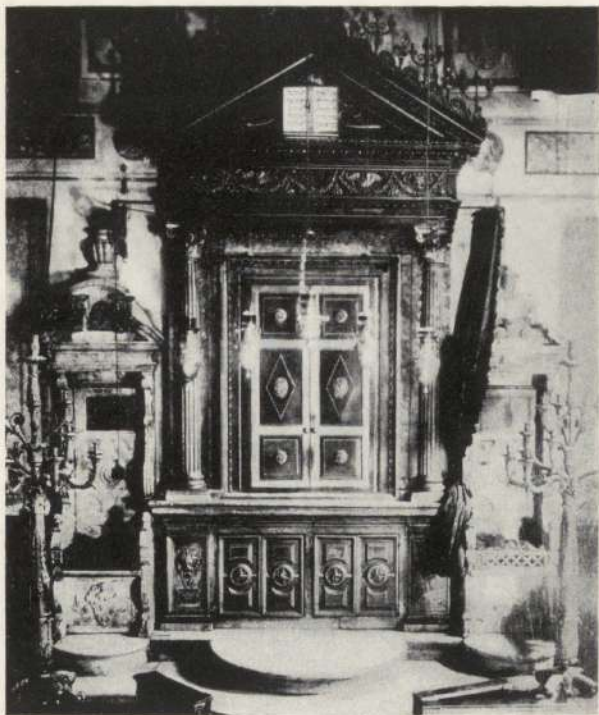
Scola Siciliana;

Scola Castigliana;

Scola Nova;

Durante l'occupazione tedesca di Roma, il quartiere fu oggetto di crudeli razzie: 2.091 ebrei furono deportati; moltissimi altri furono trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1943.

Nel 1960 è stata aperta nella Sinagoga, Lungotevere Cenci, una « Mostra permanente della Comunità Israelitica di Roma » ove, oltre ai documenti sulla storia della Comunità, sono esposti manoscritti originali e un prezioso complesso di argenterie cerimoniali, di stoffe e arredi sacri.



Tabernacolo e seggi marmorei della Scòla Catalana
(*Girolamo Rainaldi, 1622-1628*).



Piazza delle Scòle in Ghetto

In fondo alla Via del Portico d'Ottavia era l'antica Piazza Giudea ove era l'ingresso principale del Ghetto. Al centro era una fontana ora trasferita in Via del Progresso (pag. 44).

Il Tribunale di Campidoglio giudicava sulla piazza le questioni relative agli ebrei e vi erano in permanenza la trave della corda e una guardia di birri, con annessa casermetta.

- 19 A destra è la **Casa di Lorenzo Manili** sistemata nel 1467 o 1468; una iscrizione, a grandi caratteri di imitazione romana, che si estende su tutto il basamento dell'edificio, dice:

VRBE ROMA IN PRISTINAM FORMA[M R]ENASCENTE. LAVR. MANLIVS KARITATE. ERGA. PATRI[AM A]EDIS SUO / NOMINE. MANLIANAS. PRO FORT[VNA]R(VM). MEDIOCRITATE AD. FOR(VM). IVDEOR(VM). SIBI. POSTERISQ[(VE) SVIS A FUND(AMENTIS)] P(OSVIT) / AB VRB(E). CON(DITA). M. M. CCXXI L. AN(NO). M(ENSE) III. D(IE). II P(OSVIT?) XI. CAL(ENDAS). AVG(VSTAS)

(Mentre Roma rinasce all'antico splendore, Lorenzo Manili, in segno di amore verso la sua città, costruì dalle fondamenta sulla piazza Giudea, in proporzione con le sue modeste possibilità, questa casa che dal suo cognome prende l'appellativo di Manliana, per sé e per i suoi discendenti, nell'anno 2221 dalla fondazione di Roma, all'età di 50 anni, 3 mesi e 2 giorni; fondò la casa il giorno 11° prima delle calende di agosto).

Sulle porte del pianterreno è ripetuto per ben quattro volte il nome del fondatore: LAVR. MANLIVS FVNDavit: LAVR. MANLIVS A F(VN)D(AMENTIS) POS(VIT); LAVR. MANLIVS CURAVIT; AAYRENTIOΣ M(ANAIYS EJIOIEΣEN)

Il nome del fondatore è romanizzato e ricollegato alla *Gens Manlia*; la forma delle lettere, gli arcaismi e particolari espressioni tratte dalla epigrafia latina mostrano il desiderio di ricollegarsi alla civiltà antica nel momento in cui la città stava rinascendo all'antico splendore.

Lo stesso inno alla romanità è ripetuto dai motti apposti sulle finestre verso Piazza Costaguti: HAVE ROMA.



Piazza Rua in Ghetto.



Piazza Giudea con la casermetta dei birri e il trave della corda presso la fontana di Giacomo Della Porta. A sinistra la casa di Lorenzo Manili, a destra l'ingresso principale del Ghetto (*incisione di G. Vasi*).

Lorenzo Manili ha infine tappezzato la facciata di pezzi classici: una stele poliiconica dalla Via Appia, l'iscrizione di un *eborarius*; una stele greca adorna di una cerbiatta col suo piccolo e un bellissimo frammento di sarcofago con un leone che sbrana un'antilope. La casa appare ora come un insieme di tre edifici che in definitiva sono piuttosto due; quello a sinistra, con le finestre (in parte alterate) recanti il motto *Have Roma* è l'originario del 1467-68; quello al centro è un rimaneggiamento della fine del '400 della vecchia casa dei Manili per ricavarne un piano in più; quello a destra, con cortina a mattoni e le finestre a croce guelfa, è più antico e fu inserito nel 1467-68 nella costruzione rinnovata.

- 20 Sul fianco sinistro della casa di Lorenzo Manili si addossa il **Tempietto del Carmelo** eretto nel 1759 in onore di S. Maria del Carmine detta del Monte Libano e restaurato nel 1825.

Per un certo periodo vi si sono tenute le prediche coatte agli Ebrei. Sul fregio si leggeva la iscrizione: *Gloria Libani data est ei et decor Carmeli et Saron*. Ora è sconsacrato e adibito ad usi profani.

Si prende la Via del Progresso (nome moderno allusivo ai vantaggi apportati dalla demolizione del Ghetto; è sul luogo di una antica strada, aperta da Paolo V che costeggiava il muro del quartiere degli Ebrei).

- A destra la **Chiesa di S. Maria del Pianto**, il **Palazzo Cenci** e la **Chiesa di S. Tommaso dei Cenci** (R. 21 VII). Nello slargo la **Fontana di Piazza Giudea** tolta dal luogo originario in occasione dei lavori del Ghetto e, dopo molte vicende, qui ricostruita nel 1930. È a pianta mistilinea allungata ed è una delle più felici invenzioni di Giacomo della Porta; il motivo della vasca è riecheggiato dai due gradini alla base; il balaustrino sostiene una seconda vasca a pianta circolare da cui quattro maschere gettano acqua nel bacino sottostante. È costruita tutta in marmo scavato presso il tempio di Serapide al Quirinale; l'opera fu realizzata nel 1591 dallo scalpellino Pietro Gucci; gli stemmi Boccapaduli, Planca Incoronati, Iacovacci e



Fontana in Piazza Giudea (*incisione di G. B. Falda*).

Altieri appartengono però ai magistrati capitolini del 3° trimestre del 1593,

Si torna indietro e si imbocca Via S. Maria del Pianto; a destra notare ai nn. 60, 61, 62, le botteghe quattrocentesche del palazzo Santacroce.

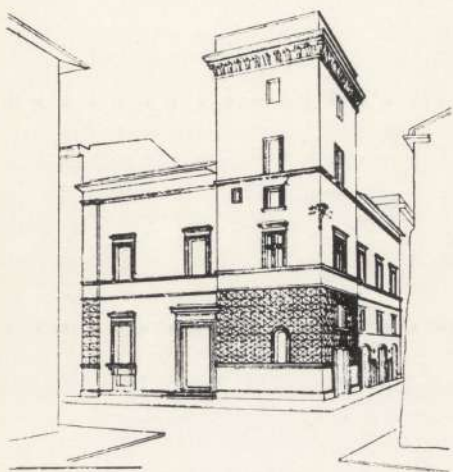
- 22 Si gira a destra nella Via *in Publicolis*, al confine col rione VII; sull'angolo, al n. 43, il **Palazzo Santacroce**. I Santacroce Publicola, che si vantavano di discendere da Valerio Publicola, figurano fin dal '200 tra le famiglie romane; duchi di Oliveto (1718), principi di Sangemini, ebbero quattro cardinali e si estinsero nella linea maschile con Antonio (1867).

La famiglia abitava da tempo antichissimo presso Piazza Giudea ed ebbe il giuspatronato della chiesa di S. Maria *in publico*, detta più tardi *in Publicolis* (Rione VIII); i suoi membri furono così turbolenti che Sisto IV fece radere al suolo le loro case. Antonio Santacroce le ricostruì verso la fine del '400 sull'angolo tra Via del Pianto e Via *in Publicolis* ove è una torre, un tempo svettante sui due corpi laterali, oggi sopraelevati, prospicienti su ciascuna delle due strade; la porta si apre sulla seconda.

Rara caratteristica di questa costruzione è il rivestimento delle due facciate con lastre di travertino, mentre il basamento della torre è a bugne foggiate a punta di diamante. Analoga caratteristica hanno la porta principale – ove è la scritta *Antonius de Sancta cruce f(ecit)* e le finestre; quelle della torre erano a croce guelfa, anche esse rivestite di bugne.

Si tratta di un esempio inusitato a Roma ove la stessa decorazione – che sembra sia di origine catalana – è impiegata nel portale del Palazzo Nardini (1477). Per la datazione è da tener presente che la famiglia fece eseguire restauri nel 1465 nella vicina chiesa di S. Maria *in Publicolis*. L'edificio, ora assai decaduto, fu restaurato, a quanto sembra, nel 1646 dopo un incendio; forse a questo periodo risale la sopraelevazione.

I Santacroce possedettero altri palazzi nella zona: quello che fu poi del Monte di Pietà e quello, oggi



Palazzo Santacroce: ricostruzione dell'arch.
Goldoni (da *Tomei*).
(Per il coronamento della torre vedi peral-
tro la fig. a pag. 51).

Pasolini, in piazza Cairoli, opera di Francesco Peparelli (1630-40).

Proseguendo nella stessa strada si entra a d. nella Piazza Costaguti ove prospettava la chiesa di S. Leonardo *in albis* nel luogo ove ora è un'ala del palazzo

- 23 Costaguti (p. 50). A sin. ai nn. 10-14 il **Palazzo Boccapaduli**. Appartenne all'antica famiglia Boccamazza detta di S. Angelo, che aveva le sue tombe nella chiesa di S. Leonardo demolita per l'ampliamento dell'adiacente palazzo Patrizi-Costaguti.

Quando i Boccapaduli dovettero lasciare il loro palazzo rimasto chiuso nel recinto del Ghetto (1555), Prospero, il cui nome è legato alla realizzazione del progetto di Michelangelo per il Campidoglio, si trasferì nel palazzo Boccamazza, poi acquistato definitivamente dal figlio nel 1613.

Vi era conservata una serie dei « Sacramenti » di Nicola Poussin pervenuta ai Boccapaduli per il matrimonio di un membro della famiglia con Maria Laura del Pozzo.

L'architettura esterna appare della fine del sec. XVII. I marchesi Boccapaduli, di antica nobiltà romana avevano la cappella gentilizia in S. Maria in Aracoeli e un altro palazzo in Via delle Coppelle; la famiglia si estinse nel 1809 e il palazzo è successivamente passato per eredità ai Guerrieri e ai Pediconi.

Si torna nella Via *in Publicolis* e, lasciando a sinistra la **chiesa di S. Maria in Publicolis** (R. VIII), si gira a d. in Via dei Falegnami (dalle botteghe di questi artigiani, un tempo concentrati nella zona). Ai nn. 15, 16, 17 casette del '600; al n. 10 è il portone posteriore del Palazzo Boccapaduli; al n. 73 casa con porta del '400.

Si sbocca in Piazza Mattei, già detta *Piscina* da una antica vasca forse proveniente dal Portico di Filippo.

- 24 Al centro la **Fontana delle Tartarughe**. Nel 1581 il Comune stipulò un contratto con lo scultore fiorentino Taddeo Landini per la costruzione di una fontana in Piazza Mattei che doveva utilizzare l'Acqua Vergine. I disegni e la direzione dell'opera sono dovuti



Fontana delle Tartarughe (*inc. di G. B. Falda*).

invece a Giacomo della Porta, che è autore quindi di questa, come di tutte le fontane romane del tempo. Quella di Piazza Mattei si distacca peraltro dalle altre per una prevalenza dell'elemento scultoreo su quello architettonico, che la avvicina alla fontana di tipo fiorentino (Fontana del « Biancone » dell'Ammannati). Elementi caratteristici sono i quattro efebi di bronzo (del Landini) che poggiano il piede sui delfini pure di bronzo; essi dovevano sostenere con la mano sollevata altrettanti delfini che non furono mai eseguiti.

Il balaustro centrale, cui si affiancano le conchiglie di africano e portasanta, sorregge un catino di bigio africano nel quale l'acqua zampilla ricadendo soffiata da quattro teste di putti.

La fontana fu restaurata nel 1658 (iscrizione), probabilmente dal Bernini, il quale aggiunse le quattro tartarughe bronzee che le danno il nome.

- 25 **Il Palazzo Costaguti**, che occupa uno degli angoli della piazza, fu costruito verso la metà del '500 e appartenne a mons. Costantino Patrizi tesoriere di Paolo III. Gli eredi di questo prelato cedettero nel 1624 il palazzo ai Costaguti, banchieri genovesi trasferitisi a Roma verso il 1585. La famiglia, che ebbe il marchesato di Sipicciano, fu ascritta tra i marchesi « di baldacchino », che godevano di privilegi analoghi ai principi romani. Diede nel '600 i natali a due cardinali; Vincenzo, che eresse la villa Bellaspetto (oggi Borghese) di Nettuno, e Giambattista che fece costruire la cappella di famiglia a S. Carlo ai Catinari e, probabilmente, la villa, detta poi Bracciano, a Porta Pia. Il palazzo appartiene ancora alla famiglia (Afan de Rivera-Costaguti).

L'ala più antica è quella sulla Via della Reginella ove è anche un portone chiuso di notevole importanza, che fu una volta l'ingresso principale, ora trasferito sulla Piazza Mattei; un'altra parte dell'edificio prospetta su Piazza Costaguti ove si apre anche un grande balcone. Manca il cortile.

I Costaguti fecero rinnovare l'edificio con architettura di Carlo Lambardi.



S. Leonardo *in Albis* a Piazza Costaguti; in primo piano il palazzo Santacroce con la sua torre (*dalla pianta del Tempesta, 1593*).

Per l'ampliamento della costruzione, fu demolita nel 1921 la **chiesa di S. Leonardo de piazza Judei o in Albis**, in Piazza Costaguti che dal 1597 era di proprietà della Compagnia degli scultori e intagliatori di pietra.

Le sale del I piano conservano una serie di affreschi di grande interesse, in gran parte fatti eseguire dai Patrizi.

1^a sala: *Ercole e Nesso* di G. Lanfranco (per altri di F. Albani o di S. Badalocchio);

3^a sala: *Allegoria del Tempo e della Verità – il Carro di Apollo* del Domenichino (1621?);

4^a sala: *Rinaldo e Armida* del Guercino (1621-1623): prospettive del Tassi;

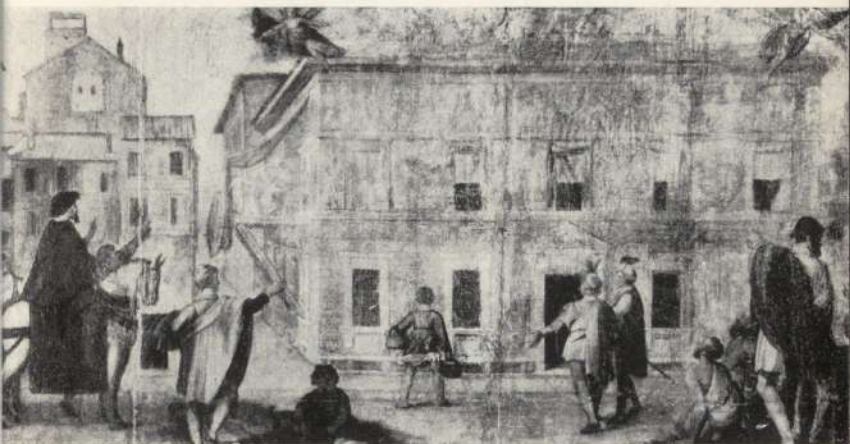
5^a sala: *Arione* di G. F. Romanelli;

6^a sala: *La Giustizia e la Pace* di G. Lanfranco (c. 1620); per altri di G. Brandi o S. Badalocchio.

Nelle altre sale vi sono decorazioni di Gaspare Dughet (in una volta *Bacco e Arianna* di P. F. Mola), degli Zucari, ecc.

- 26 A sinistra della piazza, ai nn. 17 e 19, il **Palazzo di Giacomo Mattei**. La prima dimora dei Mattei nel rione S. Angelo sembra siano state le case di Piazza Tartaruga; infatti nel censimento di Clemente VII Ciriaco e Pietro Antonio Mattei abitavano da quella parte in due appartamenti sovrapposti. I Mattei nei loro vari rami ebbero numerosi titoli (marchesi e poi duchi di Giove; marchesi di Rocca Sinibalda; marchesi e poi duchi di Paganica), principi romani (1719), ecc. e godettero dal 1271 del privilegio ereditario di custodire i Ponti sul Tevere e le Ripe (Ripa Grande, Ripetta e Marmorata) in tempo di sede vacante. Giacomo Mattei (che dettò il suo testamento nel 1560) trasformò l'edificio da lui abitato con l'opera di Nanni di Baccio Bigio; è probabilmente quello a sinistra (n. 17) con cortile cinquecentesco porticato adorno di colonne di marmo bigio.

L'edificio sulla destra (n. 19) con lo stemma più antico dei Mattei sulla bella porta di marmo bianco, e nel cortile l'elegante loggia a due ordini di arcate e la scala esterna, risale alla fine del '400 ed è opera di un seguace del Rossellino o di Giuliano da Maiano.



FEDERICO ZUCCARI: Taddeo Zuccari diciottenne dipinge la facciata del palazzo di Giacomo Mattei (*Roma, Museo del Palazzo di Venezia*). A sinistra a cavallo è Michelangelo preceduto dal suo servo Urbino; a destra (di faccia) Daniele da Volterra. Uno dei due gentiluomini avanti alla porta potrebbe essere il committente del lavoro, Giacomo Mattei.

La facciata era adorna di pitture, ora scomparse, di Taddeo Zuccari diciottenne che, secondo il Vasari, furono molto lodate. Rappresentavano le storie di Furio Camillo e furono compiute nel 1548.

Un dipinto di Federico Zuccari nel Museo del Palazzo di Venezia rappresenta Taddeo sulla impalcatura nell'atto di decorare questo edificio. Anche all'interno due camere erano state dipinte dal pittore.

Come si vedrà, i Mattei divennero progressivamente proprietari di tutto il vastissimo isolato («isola dei Mattei»).

Si prenda ora la Via di S. Ambrogio. Al n. 3 il **Convento di S. Ambrogio alla Massima**, oggi Curia generalizia dei Benedettini Sublacensi.

27 Alla **chiesa** si accede dalla piazzetta adiacente.

Fu eretta secondo la tradizione sulla casa di S. Ambrogio, con l'annesso antico monastero di Benedettine ricordato nel *Liber Pontificalis* (Vita di Leone III, 795-816) come «*Monasterium S. Mariae quae appellatur Ambrosii*». Il nome sembra derivare da una *Maxima* che la fondò. La chiesa fu ricostruita nel 1606 da donna Beatrice de Torres e dal cardinale Cosimo de Torres suo fratello. Alle Benedettine furono sostituite nel 1814 le Clarisse che vi dimorarono fino al 1860; seguirono ad esse i Benedettini Sublacensi.

Sul grande portale seicentesco è questa iscrizione, annerita e quasi illeggibile: Le Suore di questa chiesa di S. Maria Vergine e di S. Ambrogio alla Massima dell'Ordine di S. Benedetto, per liberalità della badessa Olimpia de Torres, fecero, 1622.

Si entra a sin. in un cortile con ninfeo seicentesco sul quale è un grande sarcofago romano con teste di leoni. Nell'atrio lastra adorna di croce, di arte barbarica (sec. VIII); qui era un affresco, ora distaccato e trasferito nel refettorio del Convento adiacente, con *Deposizione e suore donatrici*, di Antoniazio Romano.

La chiesa, recentemente restaurata, è a croce latina, con cupola; è ricca di marmi (notare i bei paliotti degli altari in marmo bianco e nero) ma non ha opere di particolare pregio.

I peducci della cupola, con le *Virtù Cardinali*, sono di Francesco Cozza. Sul 2° altare a d. statua in stucco di S. Bene-



ANTONIAZZO ROMANO: *Deposizione*. A destra le Benedettine del monastero di S. Ambrogio (affresco distaccato ora nel refettorio del Convento di S. Ambrogio alla Massima) (G.F.N.).

detto del romano Orfeo Buselli (firmata), allievo di Francesco Du Quesnoy.

All'altare maggiore *S. Ambrogio che libera un'inferma* della maniera di Ciro Ferri; sotto l'altare maggiore, cippo con mosaico di tipo cosmatesco contenente le reliquie di S. Policarpo.

Nel convento si conserva la stanza dove, secondo la tradizione, avrebbe abitato S. Ambrogio; ivi è un pregevole *Crocefisso* del sec. XII.

Si torna sulla Piazza Mattei e si imbocca la Via Paganica su cui prospetta il fianco di una delle case dei Mattei che conserva ancora le antiche finestre del principio del '500.

Sotto la strada passa la Chiavica dell'Olmo, un tempo tra i maggiori collettori della città.

Si sbocca in Piazza Paganica (già di S. Valentino);
28 a d. (n. 4) è il **Palazzo Mattei-Paganica**.

Eretto nel 1541 da Ludovico Mattei su disegno attribuito senza fondamento al Vignola, appartenne al ramo della famiglia detto di Trastevere (che abitava un tempo le case di Piazza in Piscinula) che ebbe il ducato di Paganica, passato poi ai principi Conti. Questo ramo, che si estinse alla metà del '700, dette i natali a due cardinali: Gaspare e Orazio.

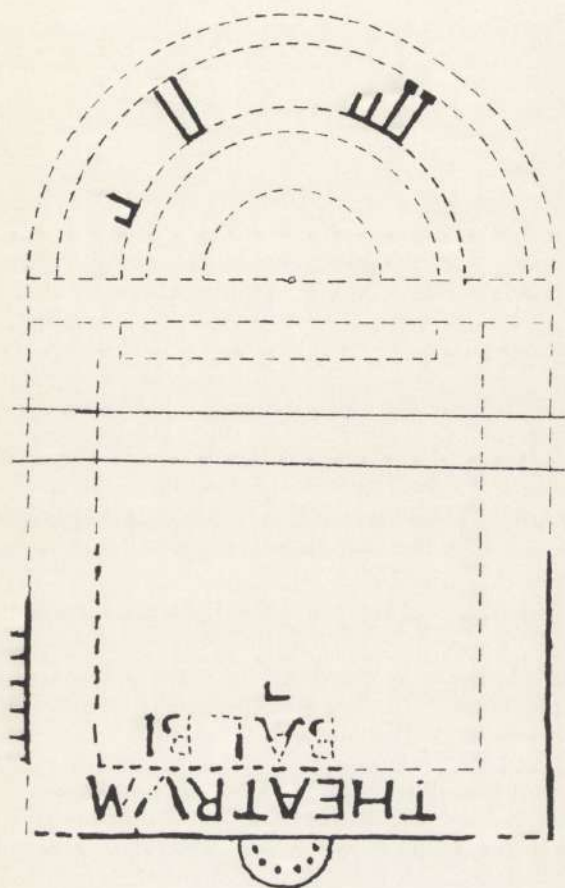
Passò poi al ramo di Giove toccando in eredità a donna Caterina che lo trasmise al figlio Carlo Canonici Mattei. Dai M.si Canonici fu acquistato come sede dell'Istituto per la Enciclopedia Italiana.

Fu restaurato verso il 1640. Sulla porta è la iscrizione: *Lud. Matthaeius Petr. Ant. fil. Lud. nepos*; il cortile, a doppio loggiato, ricorda quello di Palazzo Massimo, anche per la decorazione; all'interno vi sono alcune sale ornate con fregi attribuiti agli Zuccari. Nel 1886 vi morì Marco Minghetti.

Il palazzo adiacente, (n. 3) che appartenne anch'esso alla famiglia, fu costruito da Bartolomeo Breccioli.

29 Sotto l'edificio sono i resti del **Teatro di Balbo**.

Lucio Cornelio Balbo cittadino di Cadice, che fu proconsole d'Africa e celebrò nel 19 a.C. il suo trionfo sui Garamanti, costruì un teatro che fu il terzo e ultimo tea-



Pianta del Teatro di Balbo e della Crypta Balbi

(Guglielmo Gatti).

tro in pietra che sia stato eretto ed utilizzato a Roma. Già riconosciuto nel luogo del Monte Cenci, è stato recentemente (1960) collocato da Guglielmo Gatti sotto l'«isola dei Mattei» e precisamente sotto questo palazzo nei cui sotterranei sono visibili muri radiali in opera reticolata.

- 30 Dietro la scena del teatro, che terminava sull'asse di Via Michelangelo Caetani, si estendeva la **Crypta Balbi** ricordata nella *Notitia Regionum*; gli avanzi denominati nel Medioevo *apothecae obscurae* (Botteghe Oscure) devono attribuirsi a questo monumento e non al Circo Flaminio. In questa zona nell'età di mezzo esercitavano il loro mestiere cimatori, cardatori e tintori mentre i funari torcevano le corde nel piazzale porticato dell'edificio, largo una sessantina di metri.

Allo stesso complesso sono da assegnarsi i due archi di cui uno denominato «delli funari» e l'altro «arco oscuro, passatore delle pontiche» e più tardi «arco dei Ginnasi».

- 31 Di fronte al Palazzo Mattei-Paganica, al n. 50 è il **Palazzo Guglielmi** del sec. XIX, già Moroni. Al principio dell'800 si chiamò anche Chiabilese perché vi abitò la principessa Marianna di Savoia (figlia di Vittorio Amedeo III e sorella di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice), moglie di Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabilese, nota per gli scavi fatti eseguire nella sua tenuta di Tor Marancia e al Tuscolo.

- 32 Per ampliare il palazzo fu demolita poco dopo il 1870 la **chiesa dei SS. Sebastiano e Valentino dei Mercanti** detta anche S. Sebastiano all'Olmo, sorta secondo la tradizione sulla casa di S. Valentino, che risaliva al sec. X ed è ricordata nei documenti fino dal 1186 (S. Valentino *de Balneo Miccinae* o *de piscina*). Fu parrocchiale fino al tempo di Clemente VIII che la concesse ai Merciai (17 novembre 1594).

Vi aveva sede la confraternita dei SS. Sebastiano e Valentino sorta nel 1595 e che raccoglieva merciai, profumieri, guantari, pellari, setaroli, banderari, trinaroli, berrettari, pettinari, strengari, ecc.

Si sbocca in Via delle Botteghe Oscure, allargata negli anni 1939-42; nel punto ove la Piazza Paganica si innesta con questa strada era il famoso olmo che



La chiesa dei Ss. Sebastiano e Valentino dei Mercanti a Piazza Paganica demolita verso il 1870 (dalla *Pianta di Roma* di G. B. Falda, 1676).

dette il nome a tutta la contrada e che fu abbattuto nel 1682.

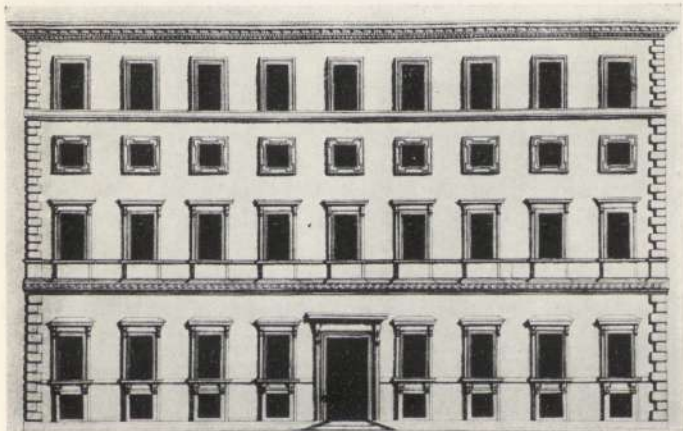
Voltando a sinistra per Via Florida si giunge fino al Largo Argentina (dalla torre così denominata perché appartenente a Giovanni Burcardo vescovo Argentiniense cioè di Strasburgo, che si trovava dietro la casa di quel prelato in Via del Sudario) ove è il confine del rione. La casa d'angolo, rinnovata, conserva alla base un'ara romana con la rappresentazione di un *Atlante che sostiene la volta celeste*.

33 Tornati sulla Via delle Botteghe Oscure, sull'angolo dell'«isola dei Mattei» è il piccolo edificio quattrocentesco (nn. 34-34a) al quale segue al n. 32 il **Palazzo Caetani**. Il ramo della famiglia di Bonifacio VIII, i cui membri ebbero il titolo di conti di Fondi, duchi di Sermoneta, principi di Teano, giunto fino ai nostri giorni e recentemente estinto nella linea maschile (1940), aveva nel Medioevo le sue case nell'Isola Tiberina; verso la metà del '500 si trasferì in un palazzo sul Tevere nella contrada dell'Orso presso la chiesa di S. Maria *in Posterula*. Acquistò poi il Palazzo Rucellai al Corso (oggi Ruspoli), ove rimase fino al 1713. Nel 1776 il duca Francesco Caetani si stabilì in questo palazzo in Via delle Botteghe Oscure, che era stato eretto nel 1564 per Alessandro Mattei (il cui nome si leggeva sulla porta principale) su disegno di un architetto che è stato lungamente identificato con Bartolomeo Ammannati ma che è piuttosto da riconoscersi in Annibale Lippi, figlio di quel Nanni di Baccio Bigio che aveva già lavorato per la famiglia nelle case di Piazza Mattei.

Il palazzo, venduto dal duca Gerolamo Mattei al marchese Pianetti con patto *redimendi*, fu riscattato nel 1673 e definitivamente alienato nel 1682 a mons. Negroni; dai Negroni passò nel 1753 al marchese Durazzo; nel 1760-61 dai Durazzo passò al card. Fabrizio Serbelloni e dagli eredi Serbelloni fu venduto nel 1776 ai Caetani. La facciata, severamente ritmata, è ancora nella tradizione cinquecentesca; il cortile, a pianta quadrata, ricorda piuttosto il tipo del palazzo toscano; dietro è un secondo cortile adorno di frammenti antichi.



Calcare in funzione presso Piazza dell'Olmo; di fronte il palazzo Mattei-Paganica (dalla pianta di Roma del Maggi, 1625).



Palazzo Caetani, già Mattei a Via delle Botteghe Oscure (incisione di Pietro Ferrerio).

Nell'interno, oltre ad affreschi degli Zuccari ricordati dal Baglione e a decorazioni di Francesco Castelli, è il prezioso archivio della famiglia.

Nel 1778 con l'opera dell'astronomo Luigi de Caesaris nel palazzo fu impiantata una specola; da essa nel 1783 fu innalzato un globo aerostatico.

Dei membri della famiglia Caetani che abitarono il palazzo sono da ricordare il dotto abate Onorato (1742-1797), Michelangelo, che recò a Vittorio Emanuele II in Firenze nel 1870 il plebiscito di Roma, Onorato sindaco di Roma e ministro degli Esteri nel 1896, Gelasio, accurato illustratore dell'archivio familiare, Leone orientalista, Roffredo musicista e compositore.

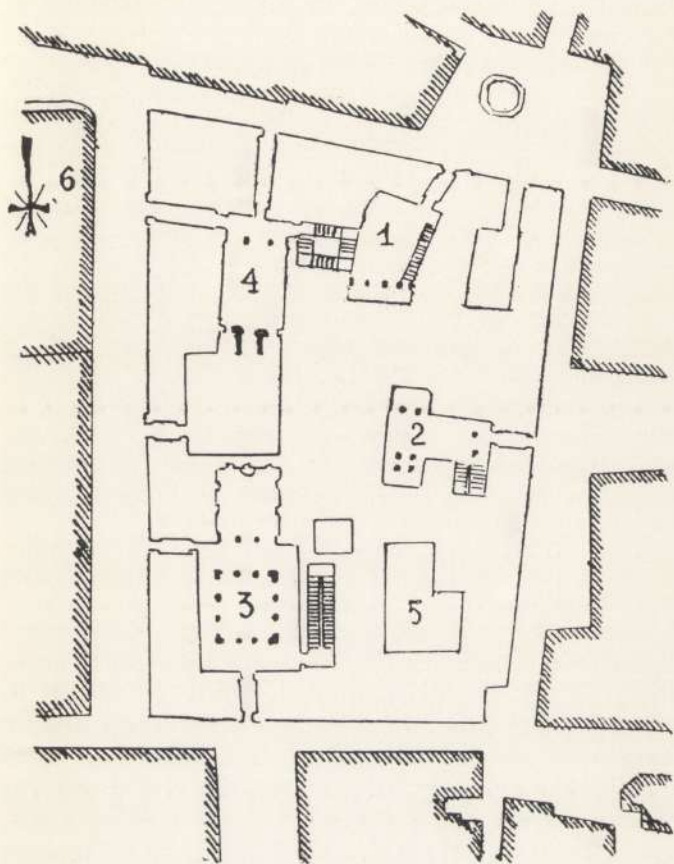
Si percorre la Via Michelangelo Caetani aperta tra i palazzi dell'« isola dei Mattei » e l'ex Conservatorio di S. Caterina della Rosa, con bella vista sul pittoresco campanile della chiesa. A destra, al n. 32, è il **Palazzo Mattei di Giove**. L'edificio sorse su case già possedute dalla famiglia per opera di Asdrubale di Ciriaco Mattei. Fu iniziato da Carlo Maderno nel 1598; nel 1611 era giunto al cornicione; già nel 1613 era stato iniziato il braccio che doveva congiungerlo col palazzo di Alessandro Mattei (Caetani). Nel 1618 doveva essere già compiuto.

L'edificio, costruito in mattoni e travertino, di severa imponenza, termina in un ricco cornicione adorno dei motivi araldici dei Mattei e dei Gonzaga. (Asdrubale Mattei aveva sposato Costanza Gonzaga).

Di grande effetto è il duplice atrio d'ingresso corrispondente a ciascuno dei due portoni: uno in asse coi cortili, l'altro con la scala, il cui arco di accesso è particolarmente decorato. Riccamente adorna di sculture antiche incorniciate di stucchi è la scala; gli stucchi antichi sono di Donato Maggi (1606-1611).

Nel primo cortile si apre un loggiato a due ordini che occupa uno dei lati; le pareti laterali sono completamente coperte di bassorilievi antichi con ricche incorniciature a stucco; sul quarto lato si apre l'accesso al secondo cortile che si raggiunge direttamente anche da Via Caetani (resti di una casa gotica).

Il complesso delle antichità ancora conservate nel palazzo faceva parte di una delle più preziose raccolte



L'Isola dei Mattei (da Zocca).

- 1: Palazzo di Giacomo Mattei; 2: Palazzo di Ludovico Mattei (Mattei-Paganica); 3: Palazzo di Alessandro Mattei (Caetani); 4: Palazzo di Asdrubale Mattei (Mattei di Giove); 5: Palazzo aggiunto al n. 2;
6: Chiesa di S. Caterina dei Funari.

di marmi antichi esistenti a Roma in proprietà privata; la parte che era nella villa celimontana dei Mattei è ora in Vaticano.

Il palazzo è coronato da un'altana con loggiato simile a quello del palazzo Ruspoli.

Nel 1938 fu acquistato dallo Stato.

Ospita il Centro di Studi Americani, l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, la Discoteca di Stato.

La decorazione delle sale è dovuta a vari artisti; Francesco Albani, Francesco Nappi, Gaspare Celio, Antonio Pomarancio, Prospero Orsi, Cristoforo Greppi, Tarquinio Ligusti, Giovanni Lanfranco (1614), Sisto Badalocchio, Camillo Spallucci, Pietro Paolo Bonsi (detto il Gobbo dei Carracci). Vi ha lavorato anche Pietro da Cortona.

All'estinzione della linea maschile dei Mattei di S. Angelo, il palazzo fu ereditato da Marianna figlia di Giuseppe Mattei duca di Giove moglie di Carlo Teodoro Antici di Recanati e passò agli Antici-Mattei.

In una stanza del 3° piano soggiornò dal 23 novembre 1822 alla fine dell'aprile 1823 Giacomo Leopardi parente degli Antici.

35 A sinistra, sulla piazza detta un tempo della Torre del Merangolo (o del Citrangolo), è la **chiesa di S. Caterina dei Funari**. Sul luogo della chiesa attuale esisteva il monastero di *S. Maria dominae Rosae* o *in castro aureo* fondata prima del 1000, con chiesa annessa, a 3 navate del XII secolo.

Nel 1534 Paolo III concesse la chiesa a S. Ignazio che con altri insigni personaggi del tempo - S. Gaetano di Thiene, il card. Federico Cesi, il card. Carafa - vi fondò la Compagnia delle Vergini Miserevoli Pericolanti. Quando il card. Carafa divenne papa col nome di Paolo IV, l'istituzione prese forma stabile (1558) e il card. Cesi ne fu il sovvenzionatore. Per sua munificenza sorse la chiesa tra il 1560 e il 1564 con architettura di Guido Guidetti allievo di Michelangelo e suo successore nella direzione dei lavori del Campidoglio.



Chiesa di S. Caterina dei Funari (*inc. di G. B. Falda*).

La facciata, a due ordini sovrapposti, è uno dei migliori esempi romani del genere; l'architetto vi ha lasciato – esempio rarissimo – la sua firma (*Guideto de Guideti architector*) sotto la parola *CARDINALIS* della grande iscrizione del card. Cesi (fu il Giovannoni ad accorgersene dopo che per secoli la chiesa aveva avuto una diversa attribuzione).

A destra sorge il bizzarro campanile, che utilizza una torre del sec. XV.

L'interno è ad una sola navata.

- 1^a capp. a d.: *S. Margherita* di Annibale Carracci; (secondo altri copia di Lucio Massari da autogr. del Maestro, da lui rielaborato);
- 2^a capp. (Ruiz); architettura del Vignola; *Cristo morto* di Girolamo Muziano; *Storie del Redentore* (nella volta) dello stesso.

I dipinti sui pilastri sono di Federico Zuccari (1571);

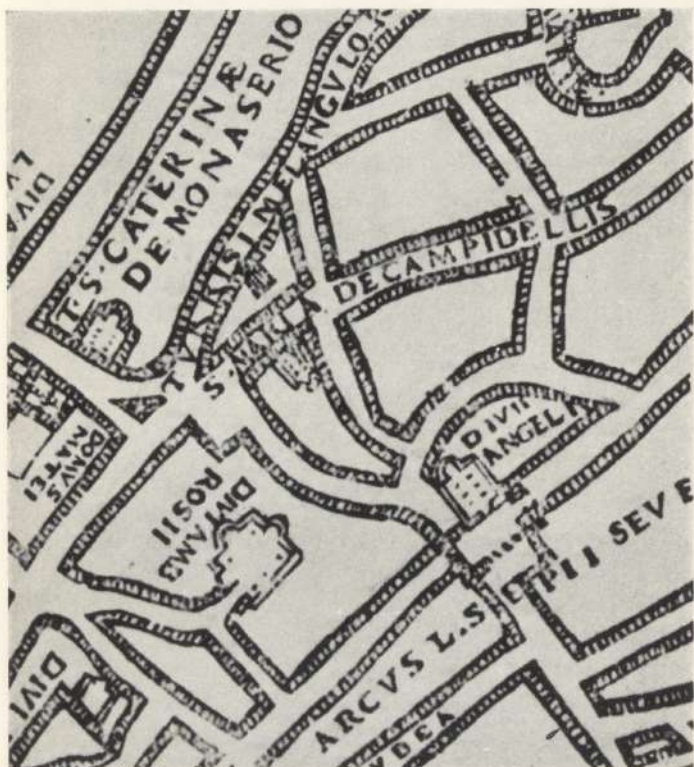
- 3^a capp.: *Assunta* di Scipione Pulzone;

Alt. Magg.: *Martirio di S. Caterina*: ai lati i SS. *Pietro e Paolo*; in alto *Annunciazione* di Livio Agresti; *Storie di S. Caterina* di Federico Zuccari; *putti e figure* sottostanti di Raffaellino da Reggio;

- 1^a capp. a sin.: architettura del Vignola; *Annunziata* di anon. sec. XVI; Volta di Girolamo Nanni;
- 2^a capp. (de Torres): Affreschi di G. Baglione; *Pietre tombali* di Pietro de Torres (1572) e di Ludovico de Torres (1585);
- 3^a capp.: *S. Giovanni Battista che predica* e volta, rifatta, di M. Venusti.

È da notare che la denominazione «dei funari» non si riferisce, come è consuetudine, al giuspatronato della chiesa da parte dell'Università dei Funari e Linaroli, ma al fatto che fin dal Medioevo i funari esercitavano il loro mestiere a preferenza in questa zona.

L'istituzione annessa (detta *Conservatorio di S. Caterina dei Funari o della Rosa*) che giunge fino a Via delle Botteghe Oscure, fu ampliata nel 1638 dal card. S. Onofrio (Antonio Barberini); essa fu affidata alle Agostiniane e aveva la proprietà di Castel di Leva (Madonna del Divino Amore).



La posizione di S. Caterina dei Funari (orientata sulla Via M. Caetani), di S. Maria in Campitelli (sotto il palazzo Lovatelli) e della Torre del Merangolo, (sulla via dei Delfini) nella pianta di Roma del Bufalini (1551).

- 36 A destra della Chiesa, al n. 12, è il **Palazzo Patrizi a S. Caterina** (poi Clementi e Ascarelli); fu eretto nel secolo XVII sul luogo della **Torre del Merangolo**, che in varie piante si vede svettare, diruta, sopra al palazzo e la cui precisa posizione è chiaramente indicata nella pianta del Bufalini (1551).

Lo stemma della famiglia che lo ha costruito si vede sotto il cornicione agli angoli della facciata (leone rampante che tiene una rosa?) L'edificio appartenne a Fabrizio Massimo (Martinelli), ai Mellini, ai Patrizi; Maria Virginia di Patrizio Patrizi, marchesa di Castel Giuliano – ultima della famiglia – lo portò in dote nel 1736 al marchese Giovanni Chigi Montoro che doveva assumere il nome e lo stemma dei Patrizi. Il palazzo è stato restaurato nel 1937 e di nuovo in questi ultimi tempi.

- Sul suo fianco si apre la Piazza Lovatelli (già detta Serlupi) dal **Palazzo Lovatelli** che vi prospetta (n. 1). Gianfilippo di Gregorio Serlupi, nella seconda metà del sec. XVI fabbricò questo edificio sulle case che già nel '400 erano della famiglia. I Serlupi, eredi del nome dei Crescenzi estinti nel 1768, sono un'antica casata romana che ebbe cariche capitoline dal '500 e la cappella gentilizia all'Aracoeli. Qui sorgeva, in corrispondenza dell'angolo orientale dell'edificio e con la facciata orientata verso la torre del Merangolo, la primitiva *chiesa di S. Maria in Campitelli* (pianta del Bufalini). Il palazzo venne ultimato da mons. Girolamo figlio di Gregorio Serlupi; sul cornicione si vedono ancora i gigli araldici della famiglia, mentre sui due portoni si leggevano fino a qualche tempo fa i nomi dei due suoi membri che l'avevano costruito: quello di Girolamo verso Campitelli e quello di Gianfilippo dal lato opposto.

Il Baglione attribuisce il disegno a Giacomo Della Porta.

Fu venduto non prima del 1744 e passò ai Ruspoli; nell'800 fu acquistato dai Lovatelli di Ravenna.

La contessa Ersilia Caetani Lovatelli figlia di Michelangelo Caetani, accademica lincea, vi tenne uno dei salotti più intellettuali della Roma fine ottocento.



Palazzo Patrizi a S. Caterina con la Torre del Merangolo
(dalla pianta di Roma del Tempesta, 1593).

Si torna in Via dei Funari e, passando tra il Palazzo Patrizi e quello Lovatelli si sbocca in Piazza Campitelli (già di S. Maria in Campitelli), che prende il nome dalla antica contrada « de Campitiello » (da *Campus*), poi compresa nel Rione X.

Fino ad epoca recente solo i palazzi già ricordati prospicienti sul lato corto della piazza facevano parte di questo Rione che s'estende ora a tutto il lato Sud-Occidentale comprendendo la chiesa di S. Maria in Campitelli, la casa degli Stati e anche il nuovo edificio del Comune che chiude il lato corto verso S. Rita.

- 38 La **chiesa di S. Maria in Campitelli** fu trasferita nel 1619 dall'area del Palazzo Lovatelli a quella ove si trovava la casa della beata Ludovica Albertoni, che corrisponde al luogo ove sorge la chiesa attuale. L'edificio, a tre navate, fu consacrato nel 1648; la volta era dipinta dal senese Raffaele Vanni.

Durante la terribile pestilenza che afflisse Roma nel 1656, fu oggetto di particolare venerazione l'immagine di S. Maria in Portico (poi S. Galla, nel luogo ove sorge il Palazzo dell'Anagrafe). L'8 dicembre 1656 i Conservatori di Roma, in nome della intera città, fecero solenne voto che se Roma fosse stata salvata dal morbo, l'immagine sarebbe stata sistemata più decorosamente. Al termine della epidemia, poiché i religiosi di S. Maria in Portico possedevano la chiesa di Campitelli, Alessandro VII stabilì di riunire le due case religiose e decise la traslazione della immagine miracolosa, il che avvenne il 14 gennaio 1662.

Da allora la chiesa, divenuta titolo cardinalizio, prese il nome di *S. Maria in Portico in Campitelli*. Il 29 settembre veniva posta la prima pietra del nuovo edificio votivo, affidato all'architetto del Popolo Romano Carlo Rainaldi.

Si cominciò a realizzare un primo progetto che prevedeva una chiesa a pianta centrale; successivamente l'edificio fu modificato nel corso dei lavori. Tra il 1665 e il 1667 fu eretta la facciata; nel 1667 la chiesa fu aperta al pubblico incompiuta e si continuò a completarla fino alla consacrazione (1728). La chiesa è



Chiesa di S. Maria in Campitelli (*inc. di Giuseppe Vasi*)

parrocchia ed è officiata dai Chierici Regolari della Madre di Dio (Leonardini).

La facciata di travertino a due ordini e l'interno (a pianta irregolare che si va restringendo verso l'altar maggiore) adorno di 24 colonne corinzie, sono tra le più significative creazioni del barocco a Roma.

1^a capp. a d., di S. Michele: *S. Michele* di Sebastiano Conca; fino al 1729 in S. Eustachio (capp. di S. Michele, del Collegio dei Procuratori).

2^a capp., di S. Anna (Conti, su dis. di Carlo Rainaldi, 1692): *S. Anna, S. Gioacchino e Maria* di Luca Giordano; *Angeli* in marmo di Michele Maille, Francesco Cavallini e Francesco Baratta; sopra *putti* di L. Ottoni.

3^a capp., di S. Nicola da Bari (Muti).

4^a cappelletta, dei SS. Zita e Galgano.

Crociera: a d. mon. del card. Bartolomeo Pacca, di Ferdinando Pettrich (1863).

Cappelletta delle Reliquie: altare portatile di S. Gregorio Nazianzeno (coperta argentea di libro del sec. XII, con mosaico bizantino applicato, di *Gregorius aurifex senatus*; croce reliquiaria donativo di un omonimo).

Altar maggiore (su dis. di Michelangelo Specchi, 1725) con sontuosa « macchina » ideata dal Rainaldi, realizzata da G. A. De Rossi in collaborazione con Ercole Ferrata e Gian Paolo Schor (1667): contiene la miracolosa *immagine di S. Maria in Portico – Romanae portus securitas* – lamina d'argento dorato con fondo a smalto inalveolato; ricorda gli smalti franco-renani ma i particolari iconografici potrebbero indicare una fattura locale, (sec. XI). Sul catino affresco di G. B. Conti (1925).

A sin.: *Nascita del Battista* di G. B. Gaulli detto il Baciccia (c. 1692, già nella cappella di S. Giovanni Leonardi; bozzetto all'Accademia di S. Luca).

3^a capp. a sin., di S. Paolo (Capizucchi; poi Ruspoli e Colonna; dis. di Mattia De Rossi): *Conversione di S. Paolo* di Ludovico Gemignani; monumenti sepolcrali dei Capizucchi.

2^a capp., di S. Giovanni Battista, poi di S. Giovanni Leonardi (Altieri, dis. di G. B. Contini, compiuta nel 1697): *S. Giovanni Leonardi* di M. Sozzi (1860; in sostituzione del dipinto originario del Baciccia); *Angeli* di Giuseppe Mazzuoli e Michele Maille.



Casa di Flaminio Ponzio in via Alessandrina

1^a capp., della B. Ludovica Albertoni e di S. Giuseppe (Albertoni-Paluzzi-Altieri; dis. di Sebastiano Cipriani, 1705), ricca di marmi e di decorazioni in metallo dorato. Pala marmorea con la *S. Famiglia e la b. Ludovica*, di L. Ottoni; affresco nella volta di Giuseppe Passeri. A sin. *sepolcro del principe Angelo Altieri* (busto di Giuseppe Mazzuoli, iscr. *Nihil*): a d. *sepolcro di Vittoria Altieri Parabiacchi* (busto di Giacomo Antonio Lavaggi; iscr. *Umbra*). Nell'andito a sin.: *mon. del Card. Giuseppe Bofondi* di F. Fabj-Altini, 1867.

- A sin. della chiesa al n. 9 sorge un palazzetto del sec. XVII edificato da Lorenzo Stati (iscrizione sul portale). Accanto è stato eretto, in sostituzione di modesti fabbricati demoliti, un nuovo edificio sede dell'Assessorato Comunale per la Gioventù, Sport e Turismo nella cui facciata sono stati inseriti (non senza qualche licenza) gli elementi della **casa di Flaminio Ponzio** architetto di Paolo V (Viggiù 1559/60-Roma 1613). La casa era stata costruita nel 1600 sulla Via Alessandrina (n. 27) con «gratiosa facciata di bei lavori compartita» (Baglione); fu demolito nel 1933.
- 40 Di fronte sorge una **fontana** eretta nel 1589 su disegno di Giacomo Della Porta a spese dei frontisti e col contributo del Comune. Gli stemmi sulla elegante vasca inferiore a pianta mistilinea appartengono al Popolo Romano, a Mario Capizucchi, Giacomo Albertoni, Giovanni Battista Riccia; il sesto stemma è quello di Alessandro Muti, anch'egli proprietario di una casa adiacente.

La fontana, alimentata dall'Acqua Felice che zampilla sulla vasca superiore di «portasanta», si trovava fino al 1679 avanti alla chiesa.

- 41 Sulla Via Montanara è stata ricostruita la **chiesa di S. Rita da Cascia**, già *S. Biagio in Mercatello* o *in Campidoglio*, che si trovava ai piedi del Campidoglio all'inizio di Via della Pedacchia (poi Giulio Romano). Fu edificata dalla famiglia Buccabella che vi aveva le sue tombe; già esisteva nel sec. XI.

Sotto Alessandro VII mons. Giuseppe Cruciani da Cascia la ottenne per i Casciani residenti a Roma e



La chiesa di S. Rita ai piedi del Campidoglio (*inc. di G. B. Falda*).

vi fu eretta nell'occasione una confraternita denominata della S. Spina della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo (1658), alla quale si aggiunse più tardi il culto della beata Rita da Cascia (canonizzata nel 1900).

La chiesa fu completamente ricostruita nel 1665 con architettura di Carlo Fontana che seppe abilmente sfruttare con accorgimenti prospettici il breve spazio a disposizione.

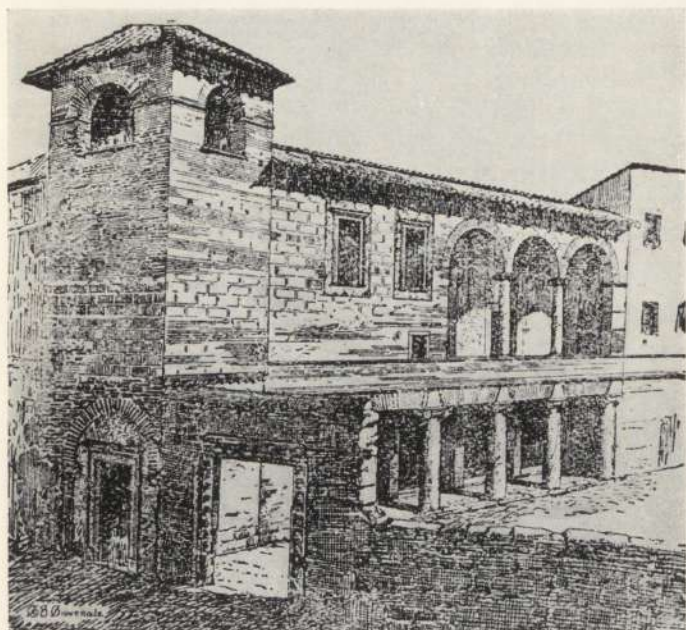
Demolita nel 1928 per l'isolamento del Campidoglio, la chiesa fu ricostruita nel 1940 nel luogo attuale, in un ambiente con caratteristiche diverse. L'interno è privo di opere d'arte; l'edificio è affidato all'Opera Don Orione mentre la confraternita è stata trasferita nella chiesa di S. Maria delle Vergini che ha preso oggi il nome di S. Rita.

Da Piazza Campitelli, girando per Via Cavalletti, sul luogo ove si trovava l'ingresso posteriore del Portico di Ottavia, si raggiunge Via dei Delfini ove al n. 16 è il
42 **Palazzo Delfini.** Fu costruito da Mario Delfini su una casa posseduta dalla famiglia e su un'altra di Antonio Frangipane ove prese alloggio S. Ignazio di Loiola che qui ricevette il 27 settembre 1540 la bolla che approvava la Compagnia di Gesù. Il Santo si allontanò dal palazzo nel 1541 e acquistò uno stabile presso S. Maria della Strada, dove doveva poi sorgere il Gesù.

La facciata dell'edificio con portone bugnato, è del sec. XVI; l'atrio, che immette in fondo nel giardino, ha a destra una chiostrina e la scala. Al primo piano loggia adorna di grottesche del '500.

Nel giardino retrostante i Delfini avevano raccolto una cospicua collezione di antichità; alla famiglia, che si estinse negli Altieri, appartennero, l'umanista Gentile (+ 1561) e Flaminio generale di Santa Romana Chiesa (+ 1605) onorato da un monumento in Campidoglio.

Al termine di Via dei Delfini, si sbocca in Piazza Margana, suggestivo ambiente costituito da edifici di varie epoche. A destra al n. 19 il **Palazzo Odescalchi**
43 (R. X); a sinistra (n. 40) la **Torre dei Margani.**



Ricostruzione delle case, con torre, dei Margani (*G. B. Giovenale*).

Nel 1305 Giovanni Margani acquistò da Andrea Melini una casa con tre colonne e un porticale, confinante coi beni di altri membri della famiglia, che è forse da identificarsi con questo edificio.

La torre in laterizio, del sec. XIV, è mozza e presenta aggiunte posteriori; alla base è una colonna con capitello ionico corrispondente ad una antica apertura; al sec. XV risalgono le due patere con aquile allusive all'impresa della famiglia, che vi sono murate. Alla torre è unito il muro di cinta della corte – oggi coperta – sul quale si apre un portale adorno di frammenti di cornici romane di epoca tarda. La fronte dell'edificio prospiciente sulla corte (solo in parte visibile dall'esterno) presenta notevole interesse: in basso è un porticale retto da colonne antiche e capitelli ionici parimenti di spoglio; al primo piano è una loggia a tre archi (chiusi) del sec. XV posati su colonne antiche; nello stesso periodo la facciata fu decorata con finte bugne graffite a chiaroscuro.

I Margani furono una potente famiglia baronale del rione Campitelli che aveva la cappella in Aracoeli; nella chiesa è sepolto Ludovico Grato Margani matematico e astronomo morto nel 1531; possedettero per qualche tempo la pittoresca torre di S. Pietro in Vincoli. La famiglia, già decaduta nel '600, si estinse nel 1662.

- 44 Allo stesso isolato della Torre appartiene il **Palazzo Margani** in Via Aracoeli (nn. 11 e 13) del sec. XVI con due portoni a bugne che reca nel fregio le armi della famiglia.

Nel 1861 la Congregazione dei Nobili Ecclesiastici acquistò all'asta la casa di Stefano Margani «in Campitelli» (evidentemente l'indicazione rionale è errata; siamo proprio nel confine fra i due rioni). La stessa Congregazione vendette l'edificio nel 1860 al conte Marco Senni. Viene anche indicato come Palazzo Boadilla e Paganica (Nolli). Il Baglione dice che Taddeo Zuccari aveva dipinto in questa casa un «Parnaso con le Muse». Vi ebbero sede il Prelato Economo, la Presidenza di Roma e Comarca, e in seguito, la



Imbocco di Via delle Botteghe Oscure prima dell'allargamento con la parte, oggi demolita, del Palazzo Margani (in secondo piano, a sinistra).

prima Camera di Commercio istituita a Roma, con l'annessa Borsa.

L'edificio, che risvoltava su Via delle Botteghe Oscure, fu in parte demolito per la costruzione del Palazzo del P.C.I.

Da esso proviene il soffitto ricomposto nel 1938 nella Sala dei Capitani del Palazzo del Conservatori.

Sulla facciata è murata una iscrizione che ricorda la dimora di Alfredo Baccarini, ingegnere idraulico, scrittore e uomo di stato (1826-1890).

Si lasciano a destra i **palazzi Muti e Astalli** (Rione X) e, girando a sinistra per Via delle Botteghe
45 Oscure, si giunge a **S. Stanislao dei Polacchi**. Questa chiesa, ricordata per la prima volta nel 1174, aveva il nome di S. Salvatore *in pensili e de sorraca*; una iscrizione di Onorio IV, ora nel Palazzo Busiri Vici in Via Ludovisi, del 27 ottobre 1285, si riferisce alla sua ricostruzione.

Gregorio XIII nel 1578 la concesse al cardinale Stanislao Hos (Osio) che pensò di adattare la casa adiacente come ospizio e ospedale per i pellegrini polacchi e lasciò per tale scopo tutti i suoi beni.

La chiesa fu ricostruita nel 1580, dedicata a S. Stanislao e consacrata nel 1591.

Essa con l'annesso ospizio (finestre adorne delle aquile di Polonia) fu nuovamente rifatta dall'arch. Francesco Ferrari tra il 1729 e il 1735.

All'interno il quadro dell'Alt. Magg. di Antiveduto Grammatica rappresentante *Gesù coi Santi Stanislao e Giacinto*, appartiene alla chiesa cinquecentesca; nel 2° altare a sin. *Crocefissione e Santi* di Simone Czechowicz (1724); nel 2° a d. la *Resurrezione di Piotrowin per opera di S. Stanislao* di Taddeo Kuntze (1754-56). Presso il 2° alt. a sin.: tomba del mosaicista romano Giacomo Raffaelli che eseguì per Napoleone la grande copia della *Ultima Cena* di Leonardo ora nella Minoritenkirche di Vienna.



Iscrizione da S. Salvatore *in pensili*
(oggi nel palazzo Busiri Vici in Via Ludovisi).



REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medioevali della zona « In Circo Flaminio »: il Calcarario* in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », XLII, 1919, pp. 401-535.
G. MARCHETTI LONGI, *Circus Flaminius* in « Mem. Lincei » s. V. vol. XVI, fasc. XI, 1922 pp. 623-772.
A. PROIA e P. ROMANO, *Il rione S. Angelo*, Roma, 1935.
F. CASTAGNOLI, *Il Campo Marzio nell'antichità* in « Mem. Lincei » VIII, 1 fasc. 4, Roma, 1947.
SPQR, *La pianta marmorea di Roma antica* a cura di G. CARETTONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, Roma, 1955 pp. 90-93.

TOPONOMASTICA

- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939.
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s.a.

S. GREGORIO DELLA DIVINA PIETÀ

- M. ARMELLINI, C. CECHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, pp. 615-617.
L. BERRUTI, in *Capitolium* 1965, pp. 506-510.

S. NICOLA IN CARCERE

- CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Roma, 1927, p. 392.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c. p. 795.
V. GOLZIO, *S. Nicola in Carcere e i tre templi del Foro Olitorio (Le chiese di Roma illustrate, n. 22)*.

TEMPLI DEL FORO OLITORIO

- R. DELBRÜCK, *Die drei Tempel am F. H.*, Roma 1903.
V. FASOLO, *I tre templi di S. Nicola in Carcere*, Roma, 1925.
G. LUGLI, *Roma antica - Il centro monumentale*, Roma, 1946, pp. 545 sgg.
E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom* 1962, s. v.

PALAZZO ORSINI

- L. CALLARI, *I Palazzi di Roma*, 3ª edizione, Roma 1944, pp. 199-201.

TEATRO DI MARCELLO

- S. B. PLATNER-T. ASHBY, *Topogr. dict.* s.v.
G. LUGLI, *Roma antica - Il centro monumentale*, pp. 568-572.
A. CALZA BINI, *Il Teatro di Marcello* in « Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura », 7, 1953, pp. 1-44.
E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Rom*, II, 1962, s.v.

TEMPIO DI APOLLO

- A. M. COLINI, *Il Tempio di Apollo (Monumenti di Roma, I)*, Roma 1951, pp. 1-40; ristampato da « Bull. Com. » 1940, pp. 9-40.
E. NASH, *Bildlexikon*, I, 1962, s.v.

TEMPIO IGNOTO E ADIACENZE

- A. M. COLINI, *Scoperte presso Piazza Campitelli*, in « Capitolium », XVI, 1941, pp. 385-393.

ALBERGO DELLA CATENA

- ALFONSO GUERRIERI, *Antico albergo e locanda della Catena*, in « Capitolium », XXXII, 1957, n. 1 pp. 10-14.

PORTICO D'OTTAVIA

- PLATNER-ASHBY, *Topogr. dict.* s.v.
G. LUGLI, *Roma antica*, pp. 562-67.
M. PETRIGNANI, *Il Portico d'Ottavia* in « Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura », 16, 1960, pp. 37-56.
E. NASH, *Bildlexikon*, s.v.

S. ANGELO IN PESCHERIA

- G. BOGGI BOSI, *La diaconia di S. Angelo in Pescheria*, Roma, 1929.
R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae* I, 1937, pp. 66-76.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI o. c., Roma, 1942, pp. 689-691 e 1249.
A. MUÑOZ, *Un angolo di Roma medioevale*, in « L'Urbe » VII 1942, n. 4.
ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Sant'Angelo in Pescheria (Le chiese di Roma, XCVII)*.

PORTICO DI FILIPPO

- PLATNER-ASHBY, *Topogr. dict.* s.v.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio* III, 1938, pp. 92-93.
E. NASH, *Bildlexikon*, s.v.

CIRCO FLAMINIO

- G. MARCHETTI LONGHI, *Circus Flaminius*, cit.
PLATNER-ASHBY, *Topogr. dict.*, s.v.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio* III, pp. 14-23.

E. NASH, *Bildlexicon*, s.v.

G. GATTI, in «*Capitolium*», XXXV, 1960, pp. 3-12.

GHETTO

A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, Roma, 1964.

F. PITIGLIANI, *Mostra permanente della Comunità Israelitica di Roma* s.a.

V. CAMPAJOLA, *Il Ghetto di Roma* (studio urbanistico e ambientale)
in «*Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*» XII
1965, pp. 67-84.

CASA DI LORENZO MANILI

G. GIOVANNONI, *Casa del Quattrocento in Roma*, p. 33.

F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali*, Roma, 1937, pp. 120-121.

P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 276-279.

FONTANA DI PIAZZA GIUDEA

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 117-118.

PALAZZO SANTACROCE

P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, pp. 239-243.

FONTANA DELLE TARTARUGHE

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, pp. 52-56.

PALAZZO COSTAGUTI

V. GOLZIO, *Palazzo Costaguti* in «*Roma nel Ventennale*», Roma,
1939, pp. 69-70.

L. LOTTI, *I Costaguti e il loro palazzo di Piazza Mattei in Roma*, Roma,
1961.

PALAZZO DI GIACOMO MATTEI

M. ZOCCA, *L'isola dei Mattei* in «*Annali d. Sind. Ing. Roma*», febr.
1939.

P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel '400*, pp. 234-237.

Sugli affreschi della facciata: C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane
con facciate graffite e dipinte*, Roma 1960, p. 80.

S. AMBROGIO ALLA MASSIMA

ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 692 e 1234.

HÜLSEN, o.c., p. 344 (*S. Maria de Maxima*).

U. SESINI, *Un ignoto esemplare dell'arte lignaria della fine del '200* in «*L'arte*», 25, 1922, pp. 102-104.

- E. GERLINI, *Pitture quattrocentesche a Roma; La Deposizione di S. Ambrogio alla Massima* in « Roma », 1942, n. 11 (su cui vedi anche: F. ZERI, in « Proporzioni », II, 1948, p. 177).
MARIO ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna 1964, pp. 50-53.

PALAZZO MATTEI-PAGANICA

- G. MARCHETTI LONGHI, *Dal Circo Flaminio alla sede della Enciclopedia Italiana: Il Palazzo Longhi-Mattei di Paganica* in « Capitulum », 1932, pp. 313-331.
M. ZOCCA, *L'isola dei Mattei*, cit.

TEATRO DI BALBO

- G. LUGLI, *Mon. antichi di Roma* III, pp. 85-87 (v. anche *Circo Flaminio*).
G. MARCHETTI LONGHI, *Theatrum e Crypta Balbi* in « Rend. Acc. Pont. » XVI, 1940, pp. 225 segg.
G. GATTI in « Capitulum » XXXV, 1960, n. 7, pp. 3-12.
NASH, *Bildlexicon*, s.v.

PALAZZO CAETANI

- M. ZOCCA, *L'isola dei Mattei*, cit.
G. CHIERICI, *Il Palazzo italiano*, 1964, p. 324.
P. PECCHIALI, *L'archivio dei duchi di Sermoneta* in « Studi in onore di Riccardo Filangieri », vol. I.

PALAZZO MATTEI DI GIOVE

- M. ZOCCA, *L'isola dei Mattei*, cit.
G. CHIERICI, o.c., p. 352-354.
V. GOLZIO, *Le pitture nelle volte del Palazzo Mattei in Roma*, in « Archivi » 1942, fasc. 1-2, p. 46 segg.
ID. in « Capitulum » 1943, p. 301 segg.
L. SALERNO, in « The Burlington Magazine », luglio 1952.
ID. in « Commentari » 1952, pp. 129 segg.
J. HESS, in « Commentari » V, 1954, n. 4, p. 307, n. 21.
F. ZERI, in « Paragone », n. 61, genn. 1955.

TORRE DEI MARGANI

- E. AMADEI, *Roma turrita*, Roma, 1943, pp. 144-145.
C. CECHELLI, *I Margani, i Capocci, i Sanguigni, i Mellini*, Roma 1946, p. 10-13.

S. CATERINA DEI FUNARI

- L. VESCOVI e F. NERI, *Santa Caterina dei Funari*, Roma 1785.
G. GIOVANNONI, *Chiese della seconda metà del Cinquecento in Roma* in « L'Arte » XV, 1912, pp. 404-05.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., p. 695 e 1270.
O. MONTENOVESI, *S. Maria Dominae Rosae - S. Caterina dei Funari* in « L'Urbe » 1942, n. 8.
P. PARSÌ, *Chiese romane* II, 1960, pp. 110-118.

G. MANGINI, *Considerazioni sulla pittura* ed. MARUCCHI-SALERNO, Roma 1957, note 361, 362, 363, 763, 849 (L. SALERNO).

S. MARIA IN CAMPITELLI

FRANCESCO FERRAIRONI, *S. Maria in Campitelli*, (*Le Chiese di Roma illustrate*, n. 33) s.a. (ivi la bibliografia precedente).

Santa Maria in Campitelli (*Le chiese di Roma XIII*) a cura dell'Istituto di Studi Romani

F. FASOLO, *G. e C. Rainaldi*, Roma, s.a.

FONTANA DI PIAZZA CAMPITELLI

E. RE, *Storia della « bella fonte » di Piazza Campitelli* in « L'Urbe » II, 1937, n. 3, pp. 2-9.

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, 1959, pp. 112-114.

CASA DI FLAMINIO PONZIO

L. CREMA, *Flaminio Ponzio* in « Atti del IV Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura », Milano, 1939, pp. 291 sgg.

S. RITA

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, pp. 546-548.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane e le loro chiese*, Roma, 1963, pp. 403-405.

V. MARIANI, *Le chiese di Roma dal XVII al XVIII secolo*, Cappelli, 1963, pp. 147-148.

S. STANISLAO DEI POLACCHI

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., p. 696, 1198, 1452-53.

C. HÜLSEN, o.c., p. 449 (*S. Salvatore in pensilis*).

S. JANICKI, *Polski Kosciol i Dom sw. Stanislawa w Rzymie*, Roma, 1925.

Z.N.Z., *La chiesa nazionale di S. Stanislao a Roma* in « L'Osservatore Romano », 1934, 6 maggio.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Albergo della Catena	24, 83
Arco dei Ginnasi	58
Assessorato comunale per la Gioventù, Sport e Turismo	74
Associazione Italo-Americana	4
<i>Balneum dominae Miccinae</i>	10
Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea	4, 64
Calcarario	10
Casa di Flaminio Ponzio	70, 74, 86
» di Lorenzo Manili	12, 42, 44, 84
» di S. Ambrogio	54
» dei Vallati	26
Case dei Fabi	34
<i>Castrum Aureum</i>	10
Centro Italiano di Studi Americani	4, 64
Chiavica dell'Olmo	56
Chiesa di S. Abbaciro <i>ad elephantum</i>	11
» di S. Ambrogio alla Massima	3, 11, 54, 56, 84, 85
» di S. Andrea <i>de Pallacina</i>	11
» di S. Angelo in Pescheria	3, 10, 11, 26, 28, 30, 32, 38, 83
» di S. Biagio <i>in Campitello</i> — v. S. Biagio <i>in Mercatello</i>	74
» di S. Biagio <i>in Mercatello</i>	74
» di S. Caterina dei Funari	3, 11, 28, 62, 64, 66, 85
» S. Cecilia all'Arco Savello, v. S. Cecilia <i>in Monte Sabellorum</i>	11, 16
» di S. Cecilia <i>in Monte Sabellorum</i>	70
» di S. Galla	76
» del Gesù	3, 11, 14, 26, 28, 82
» di S. Gregorio della Divina Pietà	3, 11, 14, 26, 28, 82
» di S. Gregorio a Ponte Quattro Capi, v. S. Gregorio della Divina Pietà	11, 48, 52
» di S. Leonardo <i>in Albis</i>	3, 11, 68, 70, 72, 74, 86
» di S. Leonardo <i>de piazza Iudei</i> , v. S. Leonardo <i>in Albis</i>	11, 38
» di S. Maria <i>in candelabro</i>	11, 38
» di S. Maria <i>a cabite molarum</i> , v. S. Maria <i>in candelabro</i>	70
» di S. Maria <i>de flumine</i> , v. S. Maria <i>in candelabro</i>	46
» di S. Maria <i>in Portico</i>	76
» di S. Maria <i>in publicolis</i>	11
» di S. Maria della Strada	11, 38
» di S. Martino <i>de Maxima</i>	3, 11, 16, 34, 82
» dei SS. Muzio e Coppete	11
» di S. Nicola in Carcere	11
» di S. Nicolò degli Orsini	11

Chiesa di S. Paolo	30
» dei SS. Paternuzio e Coppete, v. SS. Muzio e Coppete	
» di S. Rita	11, 70, 74, 76, 86
» di S. Salvatore <i>de Baroncinis</i>	11, 38
» di S. Salvatore <i>in pensili de sorraca</i> , v. S. Stanislao dei Polacchi	
» di S. Sebastiano all'Olmo, v. SS. Sebastiano e Valentino	
» dei SS. Sebastiano e Valentino	11, 58
» di S. Stanislao dei Polacchi	3, 11, 80, 86
» di S. Valentino <i>de balneo Miccinæ</i> , v. SS. Sebastiano e Valentino	
» di S. Valentino <i>de piscina</i> , v. SS. Sebastiano e Valentino	
Circo Flaminio	9, 24, 34, 36, 58, 83
Conservatorio di S. Caterina della Rosa	62, 66
Convento di S. Ambrogio	54
<i>Crypta Balbi</i>	9, 58
Discoteca di Stato	3, 64
Fondazione Camillo Caetani	4
Fontana delle Tartarughe	48, 50, 84
» in Piazza Campitelli	74, 86
» in Piazza Giudea	42, 44, 84
» in Piazza Montanara	22
» in Piazza delle Scòle	38
Foro Olitorio	22, 24
Ghetto	10, 11, 12, 14, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 48, 84
Istituto per la Enciclopedia Italiana	12
» Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea	3, 64
Largo Arenula	8
» Argentina	10, 60
Lungotevere Cenci	40
Monastero di S. Caterina dei Funari	10, 64
» di S. Maria <i>in castro aureo</i> , v. Monastero di S. Caterina dei Funari	
» di S. Maria <i>dominae Rosae</i> , v. Monastero di S. Caterina dei Funari	
» di S. Maria in S. Ambrogio	54
<i>Mons Fabiorum</i>	16
Monte Cenci	38, 58
» Faffo, v. <i>Mons Fabiorum</i>	
Mostra Permanente della Comunità Israelitica di Roma	4, 40
Musei Capitolini	24, 26, 32
Museo del Palazzo di Venezia	54
Oratorio dei Pescivendoli	32
Ospizio dei Polacchi	80
Palazzo Astalli	80
» Boadilla, v. Palazzo Margani	
» Boccamazza, v. Palazzo Boccapaduli	
» Boccapaduli	48
» Boccapaduli in Ghetto	38
» Caetani	60, 85
» Chiabrese, v. Palazzo Guglielmi	
» Costaguti	48, 50, 52, 84
» Delfini	76
» Guglielmi	58
» Lovatelli	68, 70

Palazzo Margani	11, 78, 80
» di Alessandro Mattei, v. Palazzo Caetani	
» di Giacomo Mattei	52, 54, 84
» Mattei di Giove	3, 62, 64, 85
» Mattei Paganica	56, 58, 85
» Muti	80
» Odescalchi a P. Margana	71
» Orsini	16, 22, 82
» Paganica (in Via Aracoeli), v. Palazzo Margani	
» Patrizi a S. Caterina	68, 70
» Patrizi, v. Palazzo Costaguti	
» Ruspoli, v. Palazzo Lovatelli	
» Santacroce	12, 46, 84
» Savelli, v. Palazzo Orsini	
» Senni, v. Palazzo Margani	
» Serlupi, v. Palazzo Lovatelli	
» Stati	70, 74
Pescheria	10, 11, 12, 30, 32, 38, 40
Piazza Campitelli	8, 12, 28, 70, 76
» Costaguti	42, 48, 50, 52
» Giudea	38, 42, 46
» Lovatelli	68
» dei Macelli	38
» Margana	8, 12, 76
» Mattei	12, 48, 50, 52, 56
» di Mercatello	38
» Montanara	11, 22
» di Monte Savello	8, 14, 16
» Paganica	56, 58
» S. Valentino, v. Piazza Paganica	
» delle Scòle	38, 40
» Serlupi, v. Piazza Lovatelli	
» Tartarughe, v. Piazza Mattei	
» delle Tre Cannelle	38
Piscina	10, 48
Platea Iudeorum	36
Pons Iudeorum, v. Ponte Fabricio	
Ponte Fabricio	8, 36, 38
Portico di Filippo	10, 34, 48, 83
Portico d'Ottavia	9, 10, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 76, 83
Porticus Metelli	26
Prata Flaminia	34
Ripartizione A.B.A. del Comune	26
Ruga Iudeorum, v. Via Rua	
Sinagoga	12, 26, 40
Teatro di Balbo	9, 10, 56, 85
» di Marcello	9, 10, 11, 16, 18, 22, 24, 26, 28, 34, 83
Tempietto del Carmelo	44
Templi del Foro Olitorio	9, 16, 18, 20, 22, 82
Tempio di Apollo Sosiano	9, 24, 26, 83
» dei Castori	9
» di Ercole Musagete	10, 34
» di Giano	9, 26, 83
» di Giove Statore	9, 26
» di Giunone Regina	10, 26, 28

	PAG.
Tempio di Giunone Sospita	22
» della <i>Pietas</i>	9
» di <i>Spes</i>	22
Tevere	8, 10, 32, 34, 36, 38
Torre Argentina	60
» dei Baroncini	38
» del Citrangolo, v. Torre del Merangolo	
» dei Grassi	34
» dei Margani	76, 78, 85
» del Merangolo	64, 68
» dei Particappa, v. Torre dei Grassi	
Via d'Aracoeli	8, 78
» delle Azzimelle	38
» delle Botteghe Oscure	8, 10, 11, 36, 58, 60, 66, 80
» Michelangelo Caetani	58, 62
» della Catena di Pescheria	11, 26
» Cavalletti	8, 76
» dei Delfini	8, 76
» dei Falegnami	8, 48
» della Fiumara	38
» Florida	8, 60
» del Foro Olitorio	8, 16, 20
» del Foro Piscario	32
» dei Funari	70
» Giulio Romano, v. Via della Pedacchia	
» Margana	8
» Montanara	8, 74
» di Monte Savello	16
» Paganica	56
» della Pedacchia	74
» della Pescheria	11, 34, 36, 40
» del Portico d'Ottavia	26, 34, 42
» del Progresso	8, 38, 42, 44
» <i>in Publicolis</i>	8, 46
» <i>Recta Ferrariorum</i> , v. Via della Reginella	
» della Reginella	12, 34, 40, 50
» Rua	36, 38
» S. Ambrogio	34, 54
» S. Angelo in Peschiera	28
» S. Elena	8
» S. Maria del Pianto	8, 46
» del Teatro di Marcello	8, 16
Vicolo Capocciuto	38
» dei Quattro Capi	38
» dei Savelli	38
» della Torre	38
Vinea <i>Theodemari</i>	10

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie particolari per la visita del rione	3
Premessa	5
Notizie statistiche, confini, stemma	8
Introduzione	9
Guida	14
Referenze bibliografiche	83
Indice topografico	89



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel novembre 1967*

Occidens

